I BERNARDI
COMEDIA
DI M. FRANCESCO D'AMBRA
Cittadino, & Accademico Fiorentino.

NUOVAMENTE DATA IN LUCE.
Con priuilegio.

IN FIORENZA
APPRESSO I GIUNTI.
MDLXIIII.

AL MOLTO MAG. ET REV.

SIGNORE CAVALIERE

Hierosolimitano

F. Claudio Saracini gentilhuomo Sanese

suo sempre osseruandiss.

VANTO siano stati tenuti in pregio, & honore que'chiari scrittori, che hanno con la uera utilità mescolata una piaceuol dolcezza, da quella sorte di autori, infra gli altri, si Può conoscere; i quali rappresentando in Scena i fatti, & i modi del uiuere delle priuate persone, cosi i buoni, a cio gli seguitiamo, come i rei acio gl'impariamo a fuggire; ci hanno messa auanti alli occhi una uiua effigie, & non altrimenti che uno specchio di tutta l'humana uita (che tal esser la COMEDIA si dice) mostrandone insieme la fallacia di quella, e la poca fermezza, & stabilità delle cose, che in essa contengansi. si come bene da' Saui ad una uoce è stato detto esser questa nostra uita per i suoi uari accidenti, e diuerse mutationi simile ad una Comedia: la cui Scena, & il cui Teatro sia tutto questo vniuerso. Onde non solo dalli Antichi, & in que piu rozzi secoli furono tale scrittori ammirati, e tenuti in veneratione grandissima: ma nella piu faconda età, doue le Greche e le Latine lettere ascesero a quella altez

za,& a quel ſublime grado d'Elegantia ſi d'Arte,ſi d'Eloquentia furono non ſolo tenu ti cari,& amati i COMICI Poeti: ma ho norati altresi,& di publici doni arricchiti,e eſaltati. Dietro le ueſtigie de quali ſeguen do i noſtri Toſcani; ſe bene non tutti con pari felicità di fortuna, pure con facundia, & elegantia nō punto di quella minore,cui ſeguitauano, fecero, e fanno ancora alla no ſtra natione quello iſteſſo honore, che allo-ra alla Greca, &alla Romana ſi fecero i ſuoi ſcrittori. Ma,ſi come auuiene, che quanto piu ſi promettano gli huomini delle coſe, meno felicemente gli ſuccedano, nel mede ſimo modo, quàti piu a queſta ſorte di ſcrit ti ſi ſon meſsi,promettendolaſi facile, per il contenuto di eſſa; tanto meno hanno ſor-tito in lei felice il fine. Onde a pochi (ſia detto con modeſtia)è tocco ad eſſere intra'i buoni Comici annouerati. Nel numero de quali fu uno,anzi ſopra tutti,& ueramente raro M. FRANCESCO D'AMBRA, noſtro Accademico, ſi come la fertilità del ſuo bello ingegno, e la felice Fortuna, che alle ſue fatiche fu ueramēte fauoreuole, hā no apertamēte dimoſtro.Del quale hauēdo io(come ſuo affettionato, & intrinſeco) da to in luce appreſſo i GIVNTI di Fiorē za la ſua prima Comedia chiamata il FVR TO, la doue delle qualità dl tale autore parlai a pieno: al preſente hauendomi i me deſimi per l'affettione mi portano, compia

ciuto

ciuto d'imprimer laltra promessa da me nel la prefatione della detta Comedia, giudicai che V. S. douessi esser quella, sotto la cui protetione ella uenissi in luce. accio si come V. S. per bontà di costumi, e per la rara fede sua accompagnata da una singolare, e sicura sperientia è stata sempre in ogni luogo un chiaro esempio di uirtu: cosi al nome di lei sia dato in perpetua tutela questo rarissimo e dottiss. esempio della uita. Le cui lodi stimo io superflue, sapēdosi con quanto apparato, & pompa ella fu recitata nella sala grande del N. Illustr. S. Duca COSIMO, & il giuditio, che S. E. usò farne preponendola a quante per insino al presente tempo siano state uedute, come bene potrà V. S. nel leggerla per se stessa conoscere. alla quale baciando humilmente le mani prego N. S. Dio sia in ogni impresa propitio, e felice. Di Fiorenza alli xx. di Gen. M D L X I I I.

Seruitore di V. S. affettionatissimo

Frosino Lapini Academico Fiorentino.

PERSONE DELLA COMEDIA

Noferi Amieri.
Fazio Ricoueri.
Rimedio Visdomini.
Cambio Ruffoli, uecchi.
Alamanno figliuolo di Rimedio.
Albizo figliuolo di Fazio.
Bernardo Spinola vero.
Giulio Siciliano finto esser Bernardo Spinola.
Girolamo Fortuna Siciliano padre di Giulio.
Pietro seruo di Bernardo Spi. vero
Gianni seruo d'Alamanno e Rimedio.
Bolognino seruo di Fazio
Zanaiuolo.
Duoi Facchini.
Garzone d'vn presta caualli.
Spinetta figl. di Girolamo Fortuna
Aldabella riuenditora.
Menica fante di Cambio.

VIEN questa sera alla vostra presenza
Illustrißimo,& Eccellentißimo
Principe,& voi altri nobilissimi
Spettatori vna nuoua Commedia;
Vscita delle man di quel medesimo,
Che,son tre anni,o piu,diede materia
A tutti quanti voi assai di ridire;
La qual si chiam' I BERNARDI.& la causa
Di questo nome è,che vi s'introducono
Duo giouani,cosi detti; che'n trauaglio
Vedrete per lor nomi, perche'l proprio
E vero nome,d'un de duoi,è Giulio,
Non BERNARDO; che cosi per suo commodo
Si chiama; per infin che venga a termine
Di quello,che e'desia. Ma perche dubita
L'Autore,che alcun di quei maledici,
Che si dilettan sempre di dar biasimo
All'altrui opere,non piglin materia
Di dar infamia alla nostra Commedia
Per questo nome; dicendo che gl'huomini,
Quando qualcosa esser goffa s'ingegnano,
Persuadere altri in prouerbio, dicono
L'è di BERNARDO. Vi prega di gratia
Tutti,che prima non diate giuditio
Dell'esser suo,che non veggiate l'ultimo
Fine. Et a nessuno porga molestia
Questo tal nome; ancborche non vi paia
Cosi leccato, per questo non macula
Gia la Commedia. perche ben si trouano
Delle cose,che hanno vn nome simile,

Et poi ſon belle. & ancora degl'huomini
Aſſai per nome ſi fatto ſi chiamano,
Et pur ſon ſaui, accorti, & di giudizio.
Et perch'io ſo, ch'ognuno alla memoria
N'ha infiniti, tempo non vo perdere
Di addurre eſempi. & ſe pur non vi baſtano
Queſte ragioni; noi altri, che la fauola
Vi recitiamo, addomandiam di gratia
Alle nobiltà voſtre, che quell'habbino
Per iſcuſato queſto noſtro Comico,
Coſi fatto; che inuero ſi ingegna
Di fare il me che e' ſa. ma coſi porgeli
La natura di dare alle ſue opere
Simili nomi. che ſe a memoria
Hauete bene, all'altra ſua Commedia
Diede nome d'infamia, nominandola
Il FVRTO, *che pur poi dette non picciolo*
Piacere a chi la vidde. Forſe il ſimile
Vi interuerrà adeſſo, promettteteui
Pure d'hauer piacere. & non v'arrechi
Sturbo tal nome, che e' non vi guaſti
Il guſto ſi, che e non paſſa diſcernere
Il ſapor buon dal rio, ne far giudizio
Retto, quando fia'l fin della Commedia.
O laſciamo homai queſto. Io v'auuertiſco,
Che'n queſta ſera vi ſi rappreſenta
La città noſtra, & cio s'è fatt'a ſtudio,
Dell'autor, perche non habbia à naſcere
Tra voi diſputa, come mai poß'eßere,
Che entr'vna coſa grande in vna piccola
Senza guaſtarla, il che par impoßibile

A ciaschedun, ch'è di sano giudizio.
Et pur conuiene, una tal cosa ammettere,
Quando vn'altra Città nelle Commedie
Si figura, che quella, oue si trouano
Gli spettatori, com'altra volta viddesi,
Se non in questo luogo, in altro simile,
Non piu di questo capace, o piu ampio
Esser entrata Roma senz'un minimo
Danno di quella stanza. Hor uoi trouandoui
In Fiorenza, & vedendo la medesima
Città, non douerrà entrar nell'animo
D'alcun di voi, questi cotali scrupuli,
Anzi quietamente, & con silenzio
Starete ognun a veder questa fauola.
E'n quanto all'argomento se desidera
Alcun d'hauerlo, leuisi dall'animo
Questa voglia, percioche non è solito
Questo nuouo autor farlo. & vedetelo,
Che se e' nol fece all'hor, c'haueua in ordine
(Come vedesti) maestro Cornelio,
Non lo farà gia hor, che non ha'l medico;
Ma per dir pure'l vero, non son piaceuoli
Gl'argomenti, se non a certi stitichi,
A cui di compiacer punto si cura
L'autor, si che habbin' pazienza.
Et faccin questa uolta il me ch'e' possano.
A dotti habbiam' a dir, che e' non aspettino
Vna Commedia graue, & copiosissima
Di sententie, com'una di Terenzio,
O d'altro anticho, ma tal, qual producano
I tempi nostri, che non sendo simili

A quelli antichi,non è anche vn miracolo,
Se non ſon ſimile gl'huomini,& le fauole,
Da lor composte ; e'n queſto caſo faccino,
Come le pecchie,tutto il buono piglino,
(Se però ve ne ſia)& il reſto laſcino
A gl'altri,che ſon piu,cui baſta ridere.
Ma ecco gia gl'iſtrion,che eſcon fuori:
Da queſto vecchio,& da vn'altro ſimile
A lui,vi ſarà quel,che a intendere
Queſta fauola, fa di meſtieri, detto,
Se vdienza preſterrete loro,
Et in ſilenzio,come ſiete ſoliti.
Piu non dirò,per dar lor luogo. à Dio.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Noferi, Fazio, Vecchi.

VEST' è apunto il tempo, & lhora solita,
Che Fazio suol vscire di casa: O eccolo
Di quà apunto, Tu sei si sollecito
Fazio, che vuol dire? F. ò buon dì Noferi.
N. *Buon dì, & buon anno. F. questo è il mio solito,*
Che fin da giouanezza fui sollecito,
Et vn buon leuatore. N. Io'l contrario.
Ma donde a si grand'hora? F. L'ordinario;
Da vdir messa. N. Tu mi pari si torbido.
Che harai fatto staman con mogliata
Qualche batosta? F. mal potrei combattere
Con lei, che hieri andò in villa a pigliar'aria
Con la fanciulla & la fante: & verassene
Stasera, o domatina; ma io fantastico
Sopra vn mio caso; che, benche lunghissima
La notte sia, m'ha stanotte continua-
mente tenuto desto. N. se gliè lecito
O se gli ti vien ben comunicarmelo,
Fallo; che forse ti darò il consiglio
Senza il fiorino, sel caso però il merita,
O lo ricerca. F. assai ti ringratio.

Ma

Ma in questo caso non è necessario
Molto il consiglio; perche il male Noferi
Mio è gia fatto (se mal debba essere
Il mio.) N. dunque di mal porti pericolo?
F. Pericolo si, ma nella borsa. N. Duolmene
Per Dio, ma che cosa è? F. tu la voi intendere;
Io me n'haueggo. N. si, sendoti commodo
Il dirlo, che altrimenti nol desidero.
F. Tel dirò, Io mandai a Roma quel giouene
Che io tengo in casa per compagnia d'Albizo
Mio figliuolo, è vn mese, per riscuotere
Certi denari dal Reuerendissimo
Cardinale di Capua, che seruitolo
Haueuo, sendo in Firenze in minoribus.
N. Si eh? che somma? F. duomila di camera
Tutti in vna partita sola. N. haueuili.
F. Cosi gli hauessi io hora. F. Infine, seguita,
Che è auuenuto? F. è che gia son duoi sabati
Che da sua signoria tengo lettere,
Che gli ha pagati. N. o non lo scriue'l giouene?
F. Lo scriue, & dice voler partir subito:
Ma non arriua. N. dattegli notitia
Di sua partita apunto? F. I'non ho lettere
Di poi; senon che'l procaccio, che vltima-
Mente venne, m'afferma quello essere
Di tre giorni partito, la domenica
Che ei montò a cauallo; ond'hora esserci
Douerebbe. N. gliè vero. ma di che dubiti
In questa cosa? F. dice di che dubiti;
Di quel che è da dubitare: non perdere
I miei denari. N. Vo dire doue va l'animo

Tuo,

Tuo, quel che ne pensi. F. le disgratie
Son sempre apparecchiate; & poi il commodo
Fa spesso l'huomo ladro. N. o questo intendere
Volea da te, se del giouene dubiti.
F. D'ogni cosa temo. N. Io mi marauiglio
De fatti tuoi, che se d'un non ti fidi, gli
Dia faccenda tale. Ti mancauano
Huomini da mandare? F. ci è ben douitia
D'huomini si, ma de fideli pochißimi
Ci sono. N. come non ti venne in animo
Mandar il tuo figliolo? F. gliè troppo giouene,
E non si debbe a vn fanciullo credere
Si großa somma, pe casi, che nascere
Poßano sempre; che ne sò io? N. piacemi
Il tuo discorso. ma questo tuo giouene
Quanto è, che ti fu in casa. F. o è gia vn numero
Di dodici anni. N. & fidato hai trouatolo
Ne l'altre tue faccende? F. fidelißimo.
N. D'ond'è. F. mi dice egli esser da Genoua
Et di nobil famiglia; benche pregami
Che io nol vadia dicendo; che vergognasi
Di star come egli sta. N. quest'è il solito
Di tutti que' che son fuor della patria,
Et vanno per l'altrui case, farsi nobili
Dio il sa poi chi e' sono. pur può essere.
D'ogni sorte và attorno. come chiamasi?
F. Bernardo, par a me, di casa Spinola.
N. Bembe, è di gran casa. & perche causa
Dice egli esser fuori; per la Republica?
F. No, no, è pur per altro. N. è vn miracolo
Certo; che esser suol consuetudine

Di ſimil gente, per lo ſtato fingere
D'eßer fuori; & di poi ſpeßißime-
Volte ſi troua che ſon fuor per debito,
Et talhora di mane, & altre ſimili
Ribalderie. ma egli del ſuo eßilio
Che cagion dice? F. ch'a vn'homicidio
Si trouò gia con certi. N. Si puo credere
Coteſto, & che ancora e' ſia nobile,
Si come e' dice: ch'in tale errore caggiono
Huomini d'ogni ſorte, el ſuo procedere
Anco lo moſtra: ch'un che non è ignobile
Ne fa ritratto. & per queſto non piccolo
Conforto ti vo dar, che tu non dubiti
Di lui, che ſegli haueßi hauuto in animo
Di torti e tuo danari: perche di ſcriuerti,
Et darti auuiſo gliera neceßario?
Non poteu' ei ſenz' altro, verſo Napoli
Pigliar la volta? F. Certo ch'i t'ho obligo
De tua conforti. ma non è poßibile
Per queſto ch'i non tema. N. dir non poßoti
Altro. ma laſcian queſto. i' vò la cauſa
Dirti, del mio venire coſi ſollecito
A ritrouarti a caſa. I vogl'intendere
Da te ch'animo e'l tuo; ſe tu deliberi
Dar donna al tuo figliuol. F. di che domãdi? che
E ancora vn fanciul, ch'apunto è quindici
Di ch'entrò ne venti anni, & non che credo
Ei ſappia ancor come ſia fatta femina.
N. *Tu l'erri Fazio, hoggi di e noſtri giouani*
Son prima triſti che grandi, ne muouomi
A dirti queſta coſa ſenza cauſa,

Baſta,

Basta, che sò, che vuol moglie. F. Io desidero
Saper da te, quel che ne sai, & quel che ti
Muoue a questo. N. Tel dirò. per il Risorbolo
Sensale, & altri, m'ha fatto richiedere,
Che io gli dia per moglie quella giouene
Che tengo in casa, che forse debb'esserne
Vn po cotticcio. F. che mi di tu Noferi?
N. Lasta cosi. F. i per me mistrabilio.
Percio che io mi pensauo, che agli studij
Solo attendessi, & non drieto alle femine.
N. Nol biasmar, che si porta benissimo
A domandarla in sposa. F. dimmi Noferi.
Chi ella è, & quando, & come hauestila
In casa? N. l'anno ch'i fui commessario
A Liuorno, che fa gia hora dodici
Anni, passando le galee di Napoli.
Et alloggiando Turco l'Amiraglio,
(Che vi stette dua giorni) seco hauendola
Me la lasciò, con conditione di renderla
A suoi parenti, se mai si trouassero.
F. Chi sono e suoi parenti? N. di Cicilia
Pare a me, ma non credo, che le sappia
A pena ella. F. in che modo hebbela
Quel capitano nelle mani? N. Tolsela
A certe fuste di mori, che rimasero
Suo prigioni, tra lequali vna ne missero
In fondo, doue dicono, che pensauono
Che vi fussi il padre della piccola
Fanciulla. F. di che età era ella? N. pensomi
Che hauessi vn quattrãni, o cinque. F. puossene
Ella ricordare? N. o, o benissimo

Se ne ricorda. F. & con lei alcuni huomini
Non erano e? N. Si era ben, vn giouane
Piamontese, il quale era famiglio
Loro, & dicea che l'era di Cicilia,
Et che venendo in queste parti furono
Presi da mori, & di poi (si come io t'ho
Detto) scontrando le galee di Napoli
Furno fatti liberi, io credeua che
In Cicilia tornassi a dar notitia
A parenti di lei della disgratia
Interuenuta, & doue ella trouarasi.
Ma perche alhor non haueua vn danaio,
Colle galee se n'andò verso la Spagna.
Doue erano indiritte, & potrebbe essere
Che poi ito vi fussi; & potre giugnere
Anche vn giorno con qualche suo strettissim.
A cui dariala. F. Questa non è pratica
Da lui. N. i melo intendo, & fo disegno,
Quando tu l'voglia accompagnar, di metterti
Altro partito inanzi, & son certissimo
Che non te ne discosterai. F. ragionami
D'una cosa da fare, & se gl'ha animo
Di pigliar moglie, io per me son per fartene
Honore. N. I'vò venir teco alla libera
Et non per andiriuieni. Io desidero
Quando ti piaccia, alla nostra Amicitia
Che fu insin da fanciulli, ancora aggiugnere
Il parentado. Io ti vo dar l'Emilia
Mia figliuola, se ella ti va in animo
Con dua mila ducati, & piu le donora
Che ell'hà. della qual so che parlato è statoti

Altre volte; & tu risposto haueuine
Che ti piaceua; ma che non haueua Albizo
Per anchora a tor moglie volto l'animo.
Hor ch'e' la vuol, che di? F. che tutto piacemi,
Et son contento, in caso che contentisi
Albizo mio figliuolo. N. Questo intendesi,
Che altramente io nõ voglio. hor dunq: porgimi
La mano. F. Ecco. N. Io ti do l'Emilia,
In caso che e' se ne contenti Albizo.
F. *Et io cosi l'accetto. N. hor solo restaci*
Che tu gliel dica, & tu lo sappi suolgere
A questo, che'l ben suo. F. ne son certissimo.
Et son dal canto mio per farne ogni opera,
Ma non uo gia quando ben si contenti, che
Il parentado si scuopra, se l'animo
Di questi mia denari non ho piu scarico.
N. *Quest'è un caso che'n piccolo spazio*
Si douerà chiarire, ti do vn termine
Di duoi giorni, & sarai del tutto libero,
O tu sarai in stato, che potrassene
Fare il pianto. F. facc'egli, pur ch'i' sappia
Di che morte hò morir'. N. mettiti in animo
El peggio ch'auuenir ti possa; & poscia
Andando ben la cosa, ne ringratia
Dio (come si de far d'un benefitio
Riceuuto) F. cosi farò. N. hor vattene
In casa, & conta questa cosa a Albizo;
Et di poi fa che passato le sedici
Ti ritroui in mercato. F. cosi faciasi
A Dio. N. a te mi racomando Fazio.

SCENA SECONDA.

Alamanno giouane. Gianni ſuo ſeruidore.

FRA glialtri ſegni, quando uuoi cognoſcere.
Gianni, ſe ſei col tuo padrone in gratia
E se' t'hà caro, pon mente ſe egli ti
Conferiſce e ſegreti, & ſe fidaſi
Di te, come hor fo io. G. I ſon certißimo
Che uoi m'amate piu che'l conueneuole.
Et io dal canto mio (come è mio obligo)
Colla mia ſeruitu ui rendo il cambio.
A. *Io lo ueggio, & però ſenza ch'i' dubiti*
Ti uo narrar ogni coſa, accio ſappimi
Me conſigliare. G. Io ſon paratißimo
A darui tutti i conſigli, che ottimi
Iſtimerò per voi. A. hor dunque aſcoltami.
Colei, per cui e giorno, e notte affligger mi
Vedi, non è, come ſtimi, l'Emilia
Di quel Nōferi Amier, ch'era hor con Fazio
Ma è un'altra piu bella, & piu nobile.
G. *Dunque m'hauete dimoſtrate lucciole,*
Per lanterne, infino a hoggi? A. aſcoltami;
Io l'ho fatto a buon fine, non gia per fingere.
G. *Non importa, Padrone. perch'ogni commodo*
Voſtro, è mio. A. tutto so benißimo.
Ma odi. quella, per cui ſento ſtruggiermi,
E quella che ſta li. G. chi la Lucretia
Qui di Bernardo? A. che è di Cambio Ruffoli
Figliuola, ſi. G. Dunque ſi può conchiudere

Che

Che voi siate a un taglier medesimo
Duo ghiotti. A. no. Bernardo la sua opera
Mi presta in questo; & io'l cambio rendogli
In tratener l'Emilia. G. deh ve chiacchiera,
E fa agl'amor per voi; & voi il simile
Fate per lui. A. si. G. non posso intendere
Questa cosa; ne che diauol muouere
Vi possa a usar in questo simil termini.
Forse che siate di tal sorte giouene,
Che habbiate bisogno, che un'huom simile
(Che stà con altri) ui faccia hauere gratia
Colla dama eh? hor non ui basta l'animo
Acquistarla da uoi, che è d'un pouero
Huomo figliuola? A. et per che l'è d'un pouero
Huomo figliuola (come tu di) diffidomi
Io; & dirotti perche. Ella conoscesi,
Non hauere dote, & però non li par'essere
Tal, che per sposo un'huom (come me) meriti.
Et ogni di mi fa fauor piu debole,
Onde uedendo a Bernardo, piu facile
L'acquistarla (come a amico) imposigli.
Che ui attendessi egli. Intendendosi,
Che se mai dell'amor fusse a buon termine,
Mettessi me nel grado suo; e'l simile
Facessi io dell'Emilia; la cui gratia
Non ha potuto acquistare mai per essere
In quel grado ch'egl'è; & riusciuami,
Che gia la cosa era ridotta a termine
Buono, & se ei non partiua cosi subito
Per Roma, com'ha fatto, per riscuotere
Duomila scudi del padron (che'l diauolo

Ne lo porti) era io saluo. G. potrebbe essere
Ma io per me d'un simil huomo (per diruela)
Non mi fiderei mai. A. perche. G. vn'ignobile
Di rado ama vno, ch'è nobile. Non conuengono
I Giudei, co Samaritani. A. son fauole
Coteste. e poi Bernardo è huomo nobile
A casa sua. G. Dio'l sà. A. Iddio, & gli huo
Ancora el sanno & se tu voi promettermi (mini
Di nol dir mai: percio che è d'importanzia
Grande: il suo caso ti dirò per ordine.

G. Come in ogn'altra cosa, segretissimo
Vi sono, cosi prometto in questo d'essere:
Non dubitate. A. Alza la fede. G. eccola.

A. Hor odi, in prima quantunque e' si nomini
Bernardo; el nome proprio suo è Giulio.
E benche a tutti dica esser da Genoua
E da Palermo città di Cicilia.
El padre suo (s'egl'è viuo hoggi) chiamasi
Girolamo Fortuna. G. hor odi fauola,
Ch'è questa. A. & era a casa sua ricchissimo,
Et nobile. G. et perche conto vsa egli fingere
Esser vn'altro? A. tel dirò, e' dubita
Non esser ammazzato, c'ha grandissima
Taglia drieto: percioche a vn homicidio
Si trouo d'un de primi di Cicilia
E'n questo stato starà fin' che piaccia
A Dio, che so che tutta via si praticha
Per mezo di vn suo amico di leuargliela,
Et di rimetterlo vn di nella sua patria;
Doue soleua hauer anco vna rendita
Di secento fiorin, di cui ha perdita

Fatta

Fatta,& ribauer forse potrebbela.

G. Hor dico io ben, che gl'ha ragione da vendere
A far a questo modo. ma perche domine
Si chiama e'piu BERNARDO, che GIROLAMO,
O Matteo, o altro nome? & perche Spinola
Piu presto che rosaio? A. o,o, dirottelo.
Gl'ha preso questo nome, che gl'ha in Genoua
Vn grand'amico, che cosi si nomina.

G. Come? A. non odi tu? Bernardo Spinola:
Che fu figliuolo d'un mercante di credito
Grande. & questo è quello, che procaccia
Di leuarli la taglia, e nella patria
Ridurlo. G. bene. A. hor io in questo termine
Mi truouo. quando gl'hauea la Lucretia
Gia in pugno, e' s'è partito. che gia lettere
Gl'haueua scritto; e se esser prontißima
Risposto a compiacerli, in caso che
E' la pigliaßi per sposa legittima,
Et di tutto è la fante consapeuole.

G. Bembe, la cosa è molto in là. A. consigliami
Adunque hora tu quel che far debbesi
In questo caso. i' pensai che fra quindici
Giorni ei tornasse: e son passati i sedici
Gia dua volte. G. i vò dirui quel che subito
M'è venuto nel capo. i' so che scriuere
Sapete. A. Diauol anche che i' non sappia.

G. Et contrafar la mano. A. al poßibile
Che non è man chi' non sappia benißimo
Ritrar, che scritta da quel propio paia.

G. Buono, questo mi basta. hor dunque scriuasi
Da voi vna lettera, che paia

Di mano di Bernardo,o di Giulio,
Che uogliam dire. A. di Bernardo, di gratia,
Non dir mai Giulio : questo si sdimentichi
Da te in tutto,& per tutto. G. perdonatemi
Non lo dirò mai piu. A. hor auertisciui,
Che'mporta. G. al sauio un sol cenno è basteuole.

A. Hor be,che ho io a dir'in questa lettera?

G. Come siate tornato,e che gran numero
Di danar ui trouate. A. uerisimile
Fia questo,perche gli andò per riscuotere,
Come t'hò detto. G. hor udite. A. bè,seguita.

G. Et che uoi siate ascosto accio non trouiui
Il padrone. A. dunque lo uuoi ladro fingere?
Questo già non mi piace,ch'ogni gratia
Perderà,se l'è donna ragioneuole.

G. Deh ascoltate. è che siate prontißimo
A torla per isposa,& poi menarnela
Con que' denari del padrone a Genoua.

A. Pur lo fai ladro. G. nò,chi' uoglio aggiugnere
Che dir si posson mia,per il salario,
Che l'hò seruito tant'anni. & non dubito,
Ch'ella non habbia a credere. che le femmine
Non pensano tanto adrento. A. o,o,piacemi
Cotesto. G. et perche egli è necessario,
Prima parlar'insieme, pregaretela
Che,come il padre è ito fuori,subito
Vi metta in casa, nel modo,& coll'ordine,
Chi'ui dirò di poi,quando la lettera
Scriuerrete. A. stà bene. G. & se l'è d'animo,
Che uoi mi dite; & siane consapeuole
La fante, per uscir di tal miseria,

Viè

Vi è me' per riuscir', che io non dicoui.
Et come siate in casa, che ella ueggaui
In uiso, uo' sarete ben huom debole
Se in poche parole, e presto non ue la
Facesti amica, che di Monterappoli
Harà la lancia; ne gli sia possibile
Fare altramente, che la uostra gratia
Mantenersi, & donar' quello non può uendere.
Che dite? A. uolo fare, ma come domine
Gli manderò poi la lettera? G. diauolo,
Che ci manchi chi uadia. un huom' incognito.
Basta che'l padre sia fuori, & ei lascila
In casa, e sia la soprascritta a Cambio,
Ma sia disuggellata, acciochè leggierla,
Possa: che lo farà. perche le gioueni
Son sempre curiose dell' intendere.
A. *Se la non la leggiesse? G. o, se' cadessino*
I cieli? A. hor su, t'ho inteso. i' uò tal risico
Correr', andianne. ma di casa Fazio
Chi esce, è e' Bernardo? ah egl'è Albizo.
Che dira' tu, che mi par' sempre uedermelo
Inanzi. G. così fa quel, che desidera.

SCENA TERZA.

Bolognino seruidore. Albizo giouanetto, suo padrone.

IL male ui siete fatto uoi medesimo,
Voi medesmo il piagniete. A. deh di gratia
Non mi dar piu passione, che i' ni' habbia,

Pensiam piu presto se e' ci è rimedio.

B. *Vi dirò 'l vero. a me non basta l'animo*
Di trouar se non quel, ch' e piu dar vsano
Neglialtrui affanni. Al. *quale?* B. *patientia*

A. *Ah Bolognin, tu vuoi sempre la baia*
Con esso meco. B. *e uoi usate termini*
Da volerla. ditemi vn po che vi costrinse,
Potendo voi la Spinetta con commodo
Hauer in braccio, a domandarla a Noferi
Per moglie? A. *Io lo feci, che richiesemi*
Cosi ella. B. *bastaua di promettere*
Cotesto, in fin che 'l vostro desiderio
Di lei adempiessi. A. *ah, non è conueneuole*
Ingannar chi si fida. B. *vn huomo sauio*
Non pensa a tante cose, solo bastagli
Hauer l'intento suo. A. *tristi si chiamano*
Cotesti, non gia saui. B. *siete giouane*
Albizo, ne intendete ancora il viuere
De nostri tempi. Questi tanto buoni
Son tenuti poi sciocchi. A. *chi mai (diauolo)*
Hare' pensato che subito Noferi
Hauessi fatto sopra me disegno?
Et chiedendo io la Spinetta, l'Emilia
Mi voglia dare'? B. *hoggi di tutti gli huomini*
Giusta lor possa alloro mulina tirano
L'acqua, la vostra domanda si semplice
Gli dette occasione poi di muouere
Questo. A. *la cosa è qui. hora il rimedio*
Conuien trouare, el modo ch' i mi scapoli
Da questo intrigo. B. *fia cosa difficile,*
Pur penserenci. A. *non bisogna indugio,*

Mio padre uuol come Bernardo subito
E tornato scoprir lo sponsalitio.
Et fare le nozze, hu. B. che bisogna piagnere
Pensate che io non troui uno arzigogolo,
Con cui ui tragga di questo trauaglio?
Alb. Deh fallo Bolognino mio carissimo,
Per quanto ben ti uo, che t'harò obligo
Grande. B. Io ci penso. A. che di? B. sarà ottimo
Questo partito. A. come? B. e riuscibile.
Date la mano, uoi siate acciuito. A. eccola.
B. Vdite quel che m'è uenuto in l'animo.
I uò che la Spinetta inanzi uespero
Si caui fuor di casa. Il che per opera
Si farà d'Aldabella, & che uoi poi con-
Essa per un'mese aspasso andiatene.
Il uecchio ui ama si, che harà di gratia,
Pur che torniate, che per moglie habbiatela.
A. Si, ma come poss'io di casa muouermi
Senza un quattrino? B. ò cotesto è la giuggiola
Et quel chi' ho pensato, che non manchino
I danari. A. et faralo? B. senza dubio.
A. Donde gli cauerem? B. donde difficile
Piu pare. da uostro padre, & uo che mettaui in-
Sino a cauallo. A. come potrà mai essere?
B. Vdite, tutto ui dirò per ordine.
A. O Bolognin mio caro. B. horsu lascinsi
Le cerimonie, e udite. A. di gratia
Di, che uolentier odo. B. o stà, stà, l'uscio
Di casa s'apre. gliè Fazio, partiteui
Ch'i uoglio a sol a sol con lui questa opera
Fare. andate all' Aldabella, non perdasi

Tempo, fate che costei hoggi cauisi
Di casa, & chi' ui truoui pria che Fazio,
Accio sappiate rispondere. A. al Carmine
Sarò. B. stà ben, costì non fia poßibile
Che'l uecchio uenga, & guasti. tutto piacemi.

SCENA QVARTA.

Fazio. Bolognino.

CON tutto che le cose mi succedino
Bene, del parentado, che da Noferi
Sono stato richiesto, perche Albizo
Ci acconsentisce pure, benche li paia
Vn pò fatica, non però ci è ordine,
Che rallegrare mi possa, perche l'animo
Ho sempre uolto a mie denari, che portano
Pericol grande. B. questo è a proposito
Al mio disegno. F. se io non mi scarico
Da questo peso, non saria poßibile
Che mai mi quietaßi. B. hor' ho il commodo
D'assaltarlo, hor bisogna saper fingere.
O che cattiua sorte ha questo Fazio
Mio padrone, io non credo ch'un' altro habbia
La simile. F. che dice costui? B. o, che perdita
E questa? F. oime. B. come lo'ntende, subito
Si morrà di dolore. F. ò Iddio aiutami,
Bolognino, tu non odi? B. chi mì chiama? ò
Padrone mio. F. che ci è? B. nouelle peßime,
Vò ben dir, che ui dica cattiuißimo.
F. *Hai nuoue di Bernardo? B. cosi haueßile*

Hauute

Hauute d'altra ſorte. F. che ha? dimmelo.
Non tardar piu. B. gli ſtà come e' non merita
Il poueretto. F. che ha male? B. grandiſsimo.
F. E mia danari ha ſeco? B. nò, che tolti gli
Sono ſtati. F. ohime. B. ma ſi potrebbero
Forſe ancor ritrouare. F. ò infeliciſsimo
Me. dimmi quel che tu ne ſai, che ſtruggiere
Mi ſento. B. mentre, che hor hor tornauomi
A caſa di mercato, drieto ſentomi
Vn a cauallo, che con grande inſtantia
Mi chiama, & mi domanda, ſe di Fazio
Ricoueri, sò la caſa. Io riſpoſili
Vedila là. Soggiuns' egli: cognoſcilo?
Come (diß' io) che ſtò al ſuo ſeruitio?
Dunque diß' egli, non fia neceſſario
Chi' uadia piu auanti, tu beniſsimo
Gli farà' l'imbaſciata, che'l ſuo giouene,
C'ha nome (pare a me) Bernardo Spinola,
Fu ſon tre giorni aſſaltato, & fu toltoli
Vna ſua bolgia, doue dice ch' erano
Ben duomila ducati: & ei grauiſsima-
Mente è ferito, & quanto può piu pregalo,
Che mandi un doue gl'è, che qualche inditio
Hà di quelli aßaßini, & forſe uſandoſi
Diligentia, ritrouare ſi potrebbero.
F. Doue fu il caſo? & ei doue ritrouaſi?
B. Il caſo fu (par a me) allo ſcendere
Della montagna di Viterbo, & ei trouaſi
Li in Viterbo. F: ò ſorte mia contraria.
Ma dimmi, che huomo è quello, che diſſeti
Queſto, che la nō ſia una burla. B. era un giouene

Da bene. F. donde cio seppe? B. trououisi,
Et dice, che anch'ei portò pericolo
Grande. ma per hauer buona bestia
Sotto, si liberò da quella furia.

F. Dunque era seco. B. si per quanto dicemi.

F. Gli hare' uoluto parlare. B. ben uno asino
Fu, & gliene dissi io, che se seruizio
V'hauea a far, douea di bocca propria
Farui questa imbasciata, ma non ualsemi
Il pregar, che non uolle, & senza indugio
Dette uolta al ronzino. che possa rompere
Il collo. F. ò Dio, che partito ho io a prendere.

B. A mandar a Viterbo un' huomo subito.

F. Et chi debb'io mandar? B. mandateui Albizo.

F. Cosi solo? B. se io sono a proposito
Andrò in sua compagnia, & s' habbiam lettere
Di fauore, a chi ministra la Giustitia
O a qualche amico, ben mi basta l'animo
Con Albizo, di far qualche buon opera.

F. I' temo che non sia un gittar il manico
Dietro alla scure. B. eh, che non ci è pericolo

F. Tu sai ben tu. poi che puo far un giouene
Con un par tuo? B. fate uoi, spendetemi
Per quel ch'i uaglio. F. uò pensarci. B. fatelo.

F. Ma dimmi, sammi tu dir doue è Albizo?

B. Alla Nuntiata a udir messa, dissemi,
Che andaua. F. sta ben. se' torna, fermalo
A casa. B. tanto farò. hor fa opera
La medicina. Dio uoglia gioueuole
Ne sia a nostri bisogni, i' uo subito
Andar a cercar d' Albizo, che ei sappia

Se

Se gli accadessi a suo padre rispondere,
Che è presto alle sue uoglie, che certissimo
Son che alla fin doppo molto dibattersi,
Piglierà questo partito, per ottimo.
Che benche lo ritenga un pò'l grandissimo
Amor del suo figliuolo, pur l'auaritia
(Come uecchio) harà'l fin in lui uittoria,
Ilche se fia, ci fien denari da spendere
Che è quel che noi uogliamo, e potrà Albizo
In cambio di Viterbo, ire a suo commodo
Colla Spinetta, & così sarà ottimo,
Come io promissi, al suo male il rimedio.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

M. Rimedio uecchio, Gianni suo seruidore.

G IANNI *uien un pò qua. dimmi, che pratica*
Hai tu con Alamanno, che mai spiccasi
Da te? che cosa hauete d'importantia
A ragionar insieme? G. le son *(fauole*
Et cose (a dirui il uero) di poco pregio
Padron. M.R. ben queste cose, & queste fauole
Non si possono intendere? G. si possono,
Messer sì. Mi diceua, ch'era d'animo

In questo Carnouale intorno a Fiesole
Fare una caccia. M.R. una caccia? anco credolo.
Ma non come mi uuoi dar ad intendere.
G. E uuol prouar i can', che da Douadola
Gli fur mandati. M.R. altro, che cani, credimi
Vuol prouare. G. nò padrone; così è proprio
La uerità. M.R. horsu questa girandola
L'intendo anch'io. G. padrone domandatelo,
Et trouarete questo esser uerißimo,
Che i' u'ho detto. M.R. tanto è. non accaggione
Piu parole; l'intenderò per agio.
Và uia tu prestamente insino a Fiesole,
Et fatti dal fattor mostrar', & rendere
El conto apunto, del gran, che gl'ha' mpreſtito
Dato: & a chi; & così ancor l'olio
Che s'è fatto. & se non ui fußi, aspettalo.
Et fa che tu non torni senza intendere
Il tutto; Intēdi. G. messer sì. M.R. hor spacciati.
G. I uoglio andare insino in casa, e poscia
Andrò. M.R. nò, nò, I uo che uadia subito.
G. Se ui piace così, ecco che subito
Vò. M.R. hor uà uia. I' mi son messo in animo
Di leuar tanti pißi, & tante pratiche
Ch'i' ueggio; che qual cosa bolle in pentola;
Et però hò mandato questa bestia
Via per un pezo. In fine questi gioueni
Ad altro mai giorno, & notte non pensano,
Che a lor Amori, alloro trame, allor chiacchiere.
Et quando co famigli s'accompagnano
In tal maniera: per fatta può metterla.
Ne mutan modo mai, se non si ammogliano:

Allhor

Allhor al fin si ferman' come bestie
Braue, quando colle funi si leghano.
Onde, per questa cagione mi delibero
Di dargli moglie. perc'ho qualche inditio
Ch'una fra l'altre figliuola di Noferi
Amieri gli uà agusto; uoglio ogni opera
Fare, non guardando a nulla, a fin che l'habbia.
Ma ecco fuor di casa el nostro Cambio
Ruffoli. oh gliha la sporta. questo è'l solito
Suo, far di sua mano, & parli eßere
Sauio assai piu, che gl'altri. ma lasciamolo
Andare, & io seguirò mio uiaggio.

SCENA SECONDA.

Cambio uecchio solo.

DICE *il prouerbio: Come son degl'huomini*
I uolti uarij; cosi anco glianimi
Sono. & benche tutti a uno fin tendino,
Non di manco il procedere non è simile:
Ognun l'intende a suo modo, & poi biasima
L'altro: & a nessun pare in error essere.
Io, son un di que', che molti dannano
Dicendo: ch'io uia piu; che'l neceßario,
Mi stò cosi intorno a casa: & mi chiamano
Sospettoso. I' mi sia. Lascia pure essere:
Gl'è meglio esser cosi. che a dire s'habbia,
Che io sia stracurato di si tenera
Cosa, quanto è l'honor; di cui se perdita,
Si fà, mai si racquista. Io non ho moglie,

Che

Che si morì, debbe esser gia un dodici
Anni, ma non è manco d'importanza
El guardar una figliuola, che trouomi
In casa, di uent'anni, senza tritolo
Di dota. I' per mè non posso mai chiudere
Occhio; & so quel ch'i fò; fin alle rondini
Vieto l'entrare di casa, che gia lettere
Si troua c'han portato; non ch'a huomini.
Non creder gia che Zanaiuoli, o simili
Huomini intorno alla casa m'abbaino.
Nò, nò, i porto da me a me: & simile-
Mente, ne uelettai, ne riuendagnole.
Guarda la gamba, discosto pur stiano
Da questa casa. qui non son domestici
Saluo che una fante, che tenuta ho
Gia sono uent'anni: & anco poco fidomi
Di lei, la uo chiamar', & far la predica,
Che talhor, ch'i uò fuor, farli son solito.

SCENA TERZA.

Cambio. Menica fante.

MEnica. *M.* *messere.* *C.* *non odi.* *Menica.*
M. *Messere, dico.* *C.* *uien giu hora, e spacciati*
M. *Ecco ch'i uengo.* *C.* *e bene. una testuggine*
Mi pari a' passi. *M.* *i non son gia per mettere*
L'ale, basta ch'i uengo. *C.* *tu m'hai fracido.*
M. *O guarda cosa, come gl'è fantastico*
Stamani, che harà uisto andar per aria

Qualche uccellino eh? C. non piu cornacchia;
T'habbiamo inteso. M. e conuiene pur rispōdere.
C. Non piu dico cicala. la Lucretia
Dou'è? M. in casa, su nell'anticamera.
C. Gia so io, che la non è fuori. M. perche domādine
Vecchio ritroso? C. la borbotta la striggine.
Che fa? M. s'accōcia il capo. C. il capo? credolo.
Mai ci è altro, che far, che'l capo. M. domine,
Che l'habbia a stare anche com'una bestia.
C. I so quel che mi dico, & quel che'mportano
Queste cose. le case, che s'imbiancano,
Si uogliono, o appigionare, o uendere.
M. O pensa se l'adoperassi liscio.
C. Liscio e? che liscio, ò non liscio: guardisene;
Che io l'ucciderei colle mie proprie
Mani. M. ognuno ha pur'consuetudine
D'acconciarsi. C. la può stare anche in cuffia.
Chi l'ha a vedere? & piu tosto attendere
A lauorare. bisogna altro, che fauole
A regger questa casa. M. uh signore. C. Massime
Che qui ne contadin, ne altri capita,
Che l'empia a tutte l'hore: dalla piccola
Cosa, alla grande mi è necessario
Prouedere. M. di chi colpa? C. ch'i' son pouero.
M. Horsu che domin' sia. fu anco pouero
Messer Domenedio; patientia.
C. Ma ti uo ben dir'questo, s'i' son pouero
Di roba, dell'honor'uoglio ricchissimo
Essere. M. fate molto bene. C. Intendimi
Tu? M. i'u'intendo. & hauete grandissima
Ragione. C. hor i'uò fuori, per tornare subito.

Non ti discostar mai dalla Lucretia.
Et fa che la non esca mai di camera.
M. O se gli bisognassi ire? C. o, intendesi
Ogni cosa a ragione. M. o cosi piacemi.
C. Et che sopra ogni cosa mai facciasi
Alla finestra. M. i' gliel dirò. C. digliene;
Che se io lo posso mai spiare, & intendere,
Guai allei. M. State pur di bona uoglia,
Ch'ella non ui s'è per fare minuzzolo.
C. Et s'alcuno picchiassi, non uo l'uscio
Mai si aspra. aspetti fuor tanto ch'i' capiti
Qui, & sia chi si uuole. M. se qualche pouero
Non pichia, che ricerchi la limosina,
C. Mandali uia, non posso far limosine
Io ho limosine troppe. M. non bazzica
Mai qui persona. C. horsu fa ch'i' non habbia
A dolermi, & basta. M. uà, che rompere possa
La bocca. e' saria me col diauolo
Praticar, che con uno geloso, & massima-
Mente quando gliè uecchio, & fantastico,
Come costui: che, se non che è amoreuole
La Lucretia, piu che alcun' altra giouene,
Che sia a Firenze: i' staria prima a patti di
Morirmi della fame, che al seruitio
Suo star, che mai non ci lascia pur uiuere
Ne di ne notte, & sempre cerca causa
Di gridarci, & talhor ci dà ad intendere
D'ir fuori, & poi di piatto usa nascondersi
O sotto la scala, o nel necessario,
O sotto il letto; & poi, quando men credesi,
Ei si scuopre a ridosso, com' un fistolo.

Ma

Ma noi n'habbian per la consuetudine
Gia fatto il callo, & sempre stiamo in ordine,
Come s'e fussi presente. Onde trouaci
Com'e ci lascia. & benche tante storie
Faccia, & sia tanto in osseruarci cauto,
Non ha ci però fatto tanto, el pouero
Huomo, che non si sia pur la Lucretia
Preso un'innamorato, che ne spasima:
Et se non fussi stato, che andare gli
Conuenne a Roma; i' credo senza dubbio,
Che a quest'hora, saria con esso itane
In dileguo. & farallo se mai tornaci.
Et s'ella il fa; darà a tutti ad intendere:
Che quanto piu le fanciulle si guardano
Da gli huomini, tanto n'hanno maggior uoglia.
Che quelle cose, che tanto si uietano,
Per una usanza sempre piu si desiderano.
Ma uh, sciagurata a me, se si riuolgessi
Indrieto, & che mi uegga ancora all'uscio,
Signor, e non ci saria sacco in che metterle.
Gliè dunque mè, ch'i' torni alla Lucretia.

SCENA QVARTA.

Alamanno giouane.

IO ho dalla finestra uisto Cambio
Vscir di casa; & haue' a punto la lettera
Scritta, che mandar uoglio alla Lucretia;
Onde ne sono uenuto fuori di subito.
Hor resta sol ch'i' troui uno, che portila.

In modo tal, che non ne nasca scandolo.
Gianni non è mai tornato. chi domine
Ho io a mandare, che tal ufficio sappia
Fare? s'i' mando un fanciullo? eh, fia difficile
Trouarne uno a proposito. & se mandoui
Vn Zanaiuol? andrà. ma potrebb' essere,
Che non uolessi pigliarla, che Cambio,
Ch'è sospettoso, debbe ragioneuole-
Mente hauer' comandato, che un simile
Huomo, per conto alcuno non ascoltino.
Ah hor harei bisogno di consiglio.
Et quel che s'ha da fare, senza indugio
Bisogna fare, che se poi torna Cambio
A casa, per tutto hoggi saria ageuole
Cosa che non uscissi. hor' Io delibero
Mandare al tutto un Zanaiuolo, s'elleno
Senza dir' altro accettaran la lettera,
Ben'è; quanto che nò; uò che dica essere
A lor mandato da Bernardo Spinola
Da Genoua. che se ode la Lucretia
Nominare chi sopr' ognialtro desidera.
Sarà cortese, ancor che con pericolo
Suo sia. dunque cio far' sarà il meglio
Senza pensarci più su. Preso subito
Il partito, cessa l'affanno. facciasi.

SCENA QVINTA.

Fazio uecchio, solo.

IO ho penato due hore a risoluermi
Se a Viterbo mandar debbo Albizo.

Mio figliuolo, ò nò. & mi teneuano
Due cose. L'una che gliè troppo giouene,
Ne insin'a qui perdut'ha mai la Cupola
Di ueduta, & è anco poco pratico.
Et a tal cose saria necessario
Vn'huomo esperto, il quale fussi solito
Ir' fuori, & hauessi (si come è in prouerbio)
Pisciato in piu d'una neue. & teneuami
Secondariamente il grandissimo
Amor, che io li porto, che difficile-
Mente mi lascia ch'in alcun pericolo
Incorrer lo permetta. ma in ultimo
Piu ha potuto in me questa gran perdita,
Che l'amore, e'l timore; benche assai possino.
Duomila scudi non son'una fauola.
Che s'i' potessi, con questo rimedio
Recuperarli, harei una grandissima
Posta tirata: & se non fia possibile,
E forza ch'i' ne resti sempre pouero.
Per questo risoluto son mandarlo,
Et con lui Bolognin, che è molto pratico,
Et gliè l'ho detto, & molto uolto trouolo
A far questo uiaggio. per ch'è giouane
Volonteroso, & non pensa al pericolo
Che porta chi uà attorno. patientia.
Bisogna hor far cosi. e' disse d'essere
Quì entorno, & aspettarmi, acciochè possili
Dare i danar', che fa mestieri, è a ordine
Metterlo di tutto punto; & non ueggolo.
Doue sarà ei fitto? ò ecco Cambio
Ruffoli mio uicino, da lui uo intendere

Se l'haueßi riscontro in quà uenendone.

SCENA SESTA.

Fazio. Cambio. uecchi.

IVoglio andarli incontro. Buondi Cambio
Donde si uiene. C. Buon di & buō anno Fazio.
Di mercato ne uengo: doue ho compero
Questo per desinare. F. non era ei meglio
Pigliar un zanaiuol, che tu medesimo
Cosi scoperto portare tante baziche?
C. *Che Zanaiuolo? per niente. paioti*
Huomo da Zanaiuoli io? trouomi
Vna fanciulla grande. uo che sappia.
Et bisogno non ho di darli biasimo,
Ben sai, perche hoggi di siamo in termine,
Che con fatica, & apena si maritano
Quelle, che han buon nome. F. & che biasimo
Danno i Zanaiuoli? io pur simile-
Mente ho la fanciulla, & sempre seruomi
Di loro ne mia bisogni, e quai trouatomi
Ho fedeli. C. tant'è. Quanti sono buomini
Tanto son anco l'oppinion uarie.
Se tu l'intendi cosi; io intendola
Altramente. F. se se' di cotesto animo
Piglia almanco un garzone: & di lui seruiti.
E non ti affachinar' cosi tu. C. diemene
Guardi, garzone eh, m'acconciereßi pel di
Delle feste ti so dire. F. E perche domine?
C. *come perche? & qual sorte ci è d'buomini,*

che

che faccia piu faldelle, oue si trouano,
che' famigli? ti mostri poco pratico
Fazio, credimi. F. horsu in quello scambio
Tò la fante: ueggiamo. C. anche non piacemi.
F. Perche? C. perche non uò, ne ragioneuole,
E ancora, ch'i' lasci in casa libera,
Et sola la fanciulla. F. ò troppo cauto
Sei in guardarla, se gia non hai causa.
C. Causa non ho io, ma ben considero
Quanto sia cosa grande, & malageuole,
Hauer cura di quel, che tanti cercano
Di torti. c'hoggi di per esercitio
S'han preso molti, & tengonsi e piu nobili,
E piu galanti, contaminar femmine
D'altrui; che è abusion certo non piccola,
Et da porci riparo. F. gliè uerissimo
Cotesto. ma lasciam' andar, haresti tu
A caso per la uia riscontrato Albizo
Mio figliuolo? C. non gia, ch'io uedutolo
Habbia. ma che bisogno n'hai? F. grandissimo
che a dirti il vero mi trouo in gran trauaglio.
C. Non gia maggior del mio. F. Dio te ne liberi,
Perche per quanto io ueggio è il tuo stimolo
Guardar la tua figliuola; & non niegoti
che sia grande: pur non hai ancora perdita
Di lei fatta, com'io, che sempre ogn'opera,
Et ogni studio ho messo, & diligentia
In guardare un capital, che trouauomi:
Hor l'ho perduto. C. perduto? ohime, duolmene
Assai; ma che somma? F. una fauola
Duomila scudi. C. cacasangue. F. & trouomi

Nel grado, che udirai, ch'altro rimedio
Non ho, che mandare Albizo a pericolo
Della uita; & Dio'l sà, se fia utile
Questa sua gita. C. è doue? F. a casa el diauolo,
A Viterbo, là doue quel mio giouene
Ch'i' tengo in casa. mi è detto, che trouasi
Ferito, & e mia danari, che hauea, tolti gli
Sono stati. C. da chi? F. da ladri publici,
D'assassini. C. & trouare si potrebbero?
F. Forse che si; se Dio uolessi. C. mandalo,
Mandalo a ogni modo. F. così penso di
Fare. C. fallo. ma colui, che domine
Và cercando, ò doue uà? F. se qui stiamoci
Vn pò il uedremo. C. fermiamoci di gratia.

SCENA SETTIMA.

Zanaiuolo. Cambio. Fazio.

NON saccio se' disse, lo quarto uscio essere
Ol terzo, quel dou'ho bussare. co diauolo
Si domanna costui, che ui habita?
Me l'ho scordato, & non saccio com'habbia
A saperlo; ma gl'è scritto in la lettera.
Me lo diranno questi gentilhuomini.
Messere tien un pò qui, leggi di gratia,
Et doue stà costui saccimi dicere.
C. Mostra quà. o e' bisogna ch'i' adoperi
Gli occhiali. F. dalla a me, che ancor seruommi
Gl'occhi. C. tò, che la mia sarè lung' opera.
F. Domino Cambio Ruffoli, Florentiam,
Questa

Questa uiene a te. C. si pare a me. dammela.
F. Tò qui. Z. che dice? C. chi ti manda? Z. un giouane.
Ma questo, che t'importa? fami dicere
Doue ho a bussare? F. non è necessario
Bussare, non poteui meglio abbatterti
Questo è apunto colui, che tu cerchi. Z. nò, nò
Diauolo, dammi pur quà in man la lettera,
che l'ho a lasciare ad altri. C. che di bestia?
Se la dai a chi la uà, non ti è basteuole?
Z. Nò Dio, dalla quà, che saria scandolo.
F. Che scandol. non uà ella a Cambio Ruffoli?
Z. che ne saccio io? a una fante debbola,
Lasciare, non a uno huomo, hor intennimi
Tù? C. che fante, o non fante, che m'hai fracido.
La lettera uiene a me, & io leggere
La debbo, nuouo pesce. Z. hor uà, e'mpiccati
che non l'hò a dare a te, che questo imposemi
chi me la diede, che io in man d'huomini
Non la lasciaßi. F. & chi è questo giouene,
Che te la dette? come ha nome? disselo?
Z. Ma desi, che lo disse; ù tal da Genoua.
Ah, me ne ricordo hor, Bernardo Spinola;
F. Oh: che dice costui? di gratia leggila
ch'i'mi consumo. C. si. ma prima mandisi
Via il Zanaiuolo, che non è ragioueuole
Che fatti nostri da ognuno si sappino.
F. Hor su zana, uà uia, che questa lettera
S'è data a chi s'haueua a dare. Z. diauolo
Anche, che io non saccio, a chi doueala
Dare. C. deh uanne uia di gratia, & spacciati.
Z. Non me ne uoglio annare, dammi la lettera

Non

Z. Non me ne voglio annare, dammi la lettera
Quà, & andronne. F. deh pon mente storia,
ch'è questa. C. nõ te la uò dare. F. deh uattene,
Leuatici dinanzi. Z. uò la lettera
Ti dico, che non te l'ho a dare. C. stu stuzichi
Tu uai cercando il male si come i medici.
Z. Che male mi puoi fare? C. Fazio soccorrimi
Che mi uuole sforzare. Z. doh poltrone, asino.
S'i' chiamo il famiglio, ti farò correre
Ad altro suon, che di tromba. C. deh chiamalo,
Che altro uerso non ueggio da potercelo
Leuar dinanzi. Z. o, andate, che lo diauolo
Ne porti l'uno, & l'altro. C. e te in anima
Et corpo. che mai piu improntitudine
Viddi tale. F. ne io: hor apri, e leggila
A tu'agio. C. i'piglio gl'occhiali, e leggola.
Z. Che deggio hor dire a questo giouene?
Dirò d'hauerla data, a chi e' dissemi.
Ch'altramente mi saria forza renarli
Li danar, che' mi dette, & saria il diouolo.
C. Ohime, ohime traditor pessimo.
A questo modo, a questo mo si trattano
Gli huomini da bene? F. che hai, che domine
T'ha e' fatto, di sù? C. ohime Fazio.
O Fazio tu, & io traditi siamo. hu, hu.
F. Da chi? C. da questo tuo Bernardo Spinola.
F. O Dio, e mia danari. C. tien qui, & leggila
Da te, e'ntenderai da te leggendola,
La mia uergogna, e'l tuo danno. F. Dio aiutami.
Tuo piu, che seruidor Bernardo Spinola.
Gl'è ei che scriue. io cognosco benissimo

La

La maoo. ma perche tanto s'humilia?
C. Leggi di gratia se uuo' l tutto intendere.
F. Carißima, & da me, piu che la propria
Vita amata, a te quanto è poßibile
Mi raccomando: a chi ſcriue e'? C. deh leggila
In ſino al fine, che ſo che tu ha' intendere
Coſa, che t'ha non me, che me affliggere.
F. Iddio mi aiuti. Staman colla gratia
Di Dio, giunſi in Firenze di buon' animo.
(Oh coſtui è pur tornato. C. deh ſeguita.)
F. E piu che mai contento. perche trouomi
Duomila ſcudi contanti. e benche erano
Del mio padrone, ſon mia (ò ribaldo egli s'ha
Fatti ſua e mia danari) che 'l ſalario
Monta aſſai piu, che l'ho ſeruito dodici
Anni (e' ne mente il triſto, aßaßino, per la
Gola. percioche aſſai piu, che non merita
Il ſuo ſeruizio, l'ho pagato. C. ſeguita,
Pure. F. & accioche non mi troui facile-
Mente mi ſtò rinchiuſo in una camera
D'un hoſte (ò traditore,) & come ho l'animo
Tuo ſaputo, uſcirò fuori. hora pregoti,
Se ti uuoi meco per ſpoſa congiungere
(Gli ſcriue alla tua figliuola. C. uedilo)
Che mel dimoſtri in queſto il che facile
Ti fia; cioè che letta queſta lettera
(Intendendo però ſe fuori è Cambio
Tuo padre) un panno lino bianco ſubito
Ponga alla tua fineſtra fuori, per ſegno,
E l'uſcio tuo socchiuda; ſi che a ſpignere
Solamente, ſi aſpra. io che di ſubito

N e sarò auisato, harò tanto animo
ch'uscirò fuori: & fa che la tua camera
Terrena sia aperta; che piacendoti,
Iui me ne entrerrò: doue quietissimo
Mi starò in fin, che tuo padre sia itone
A letto. allhora tu, come amoreuole
che sempre mi sei stata, giu uerratene.
Li parlaremo alquanto insieme, & datoci
La fede l'uno all'altro, la medesima
Notte, te ne merrò per sposa a Genoua;
Et uscirai di si fatta miseria,
Nellaquale hora sei, & contentissimo
Me farai sopra tutti quanti gli huomini.
Ne altro accade dire. solo ricordoti
ch'i' son piu tuo, che mio: & non desidero
Altro se non mantenermi in tua gratia.
Stà sana adi 22. di Febraio.
Tuo piu che seruidor Bernardo Spinola.
C. che te ne par? F. i per me mi trasecolo
Di questa cosa; & non ritrouo il bandolo.
C. Parti che sia ferito? F. ladro perfido.
Ferito ha egli noi. C. & con che pessime
Armi. F. non ci poteua fare ingiuria
Di piu importanza. C. tu di' l uero. & massima-
Mente a me. F. io dico a me. che toltomi
Ha i danari. C. anzi a me, che toccomi
Ha nell'honor. che poteu' ci far peggio?
F. Io ho perduto e danari: & tu perdita
Non hai ancor fatta. C. io ho fatto una perdita
Maggiore della tua: che questa lettera
Lo mostra Fazio. Questa è una pratica,

che

Che non è d'hoggi, e d'hieri. F. i uorre' essere
Nel grado tuo piu tosto, che mancaßero
Duomila scudi alla mia borsa. C. e i' essere
Vorrè nel tuo. che' danari son facili
A guadagnarsi, & l'honore è difficile
Quando è perduto. F. ue con quanta astutia
Et con che falso modo, mi fe intendere
Ch'era stato ferito, & che toltoli
Eran suti i danari. C. che disegno
Era'l suo? F. come e s'hauea le sue uoglie
Cauate, della tua figliuola, fingere
D'esser tornato quà, & darmi a credere
Quel che gia hauea incominciato. C. ò nequißimo
Gl'ordiua prima, e po' uoleua tessere
La tela della sua doppia tristitia,
C'hor s'è scoperta. F. et però uo la lettera
Nelle mani se ti piace, acciò scoprendosi
Mai, o in alcuno luogo ritrouandolo,
Possa del mio ualermi. intendi? C. tientela
Con questo, che se non ti è necessario,
Mai non la mostri. F. tel prometto. C. ò poueri
Noi. F. lasciamo il lamentarci Cambio,
Pensiamo piu tosto a trouare il rimedio
A questi nostri mali. C. Fazio consigliami.
F. Mal posso consigliarti, che ho la bussola
Smarrita come tu. pur quel che occorremi
Dirò. ch'a te, e me par salutifero,
Di porre alla finestra il contrasegno,
Come ei richiede tua figliuola. C. diauolo,
Che tu uoglia ch'i' faccia una simile
Cosa. F. tu non mi lasci dire, ascoltami,

Et lasciarelo incorrere nella trappola
Da se a se: e poi farei d'essere
Quiui con buona gente, che non possono
Mancarti amici, & parenti, & faregliene
Sposar per forza, & tutti i danar rendere
A me. & certo e non si può far meglio
Per amendue. C. a dirti il uero io dubito
Che cio non sia publicamente mettersi
Le corna, che hor ho ascoste. F. Anzi è consiglio
Migliore, che pigliare possa. Chi riprendere
Ti potrà, se mariti cosi facile-
Mente la tua figliuola, senza spendere
Vn soldo, & dala a vn che non è ignobile?
C. Dio'l sà. F. come Dio'l sà? la casa Spinola
E hoggi delle nobile di Genoua.
Quanti sarien, che stimerien grandissima
Ventura questa. Foss'io a tal termine,
Che tu, che stò de mie' danari in dubbio.
C. Io mi uoglio attenere al tuo consiglio.
Ma ue, non mi mancare. F. mancare? dubiti
Tu di me? che sai ben quanto m'affliggono
I miei danari perduti. C. hor bè, sù facciasi.
Cerchian d'amici, & parenti: & non dicasi
La cosa apunto, per non esser fauola
D'ognuno, chiamiangli a un nostro negotio
Senza dir piu questo, che quello. F. intendesi.
C. Hor su uoglio andar di queste bazichè
A scaricarmi, & serrar la Lucretia,
Per ogni buon rispetto, in una camera
Po'uerrò fuori a trouare Lippo Ruffoli
Mio cugino, & qualch'altro, e'ntorno a uespero

Vi porrò'l contrasegno. tu fa d'essere
Col tuo famiglio qui al tempo. F. credi tu
Ch'i' manchi? questo caso a me importa pure
Quanto a te. usaci diligentia.
I' mi uo consigliare un po con Noferi
In questo caso, acciochè bisognandone
Il suo fauore, e il suo aiuto prestinc.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Piero seruidore, Bernardo Spinola, uero suo padrone.

ERNARDO *padron mio (se però lecita*
E la domanda) ditemi di gratia
Che unol dir che ui partisti da Genoua,
Gia fa un mese, & partisti cō animo
Solo di cercar qui di quella pouera
Figliuola della Spinetta, & in cambio
Di uenir qui, sendoci uicinißimo,
Vi uolasti poi a Roma, doue quindici
Di siete dimorato senza causa.
Et hor che siate qui (che gia si possano
Dir quattro giorni) mi par, che ogn' altra opera
Piu presto facciate. B. poi che uuoi intendere
Tutti e mia affari (ancor che conuenenole

Non sia) io son contento. P. perdonatemi
Che questo mel' fa dir l'amor grandissimo
Ch'i' porto alla Spinetta: che mio carico
Mi par, sapendo io sol la sua disgratia.
Alla quale (come i' u'ho detto) trouatomi
Sono. B. non piu. i' sò che se' amoreuole,
Et son contento d'ogni cosa renderti
Buon conto, uuotu altro? P. per riprenderui
Gia non ue ne domando. B. ascolta, uoglioti
Dire ogni cosa. & prima uo che sappia,
Che Giulio già tuo padron, amicissimo
Mi è, & à Pisa facemmo amicitia
Quando ciascuno di noi vi stette a studio,
Che è già un tempo, benche di Girolamo
Suo padre, non haueuo io notitia,
Perche mai non lo uiddi. & quando 'l tempo
Fu, che egli hebbe bando di cicilia
Con taglia drieto, al primo uolo a Genoua
Se ne uenne a casa mia, e lasciatimi
Mille scudi, c'hauea, ch'i' dessi a cambio
Per lui, si diparti, & qui in Italia
Mi disse di uoler fermarsi, l'habito
E'l nome proprio, e'l casato mutandosi,
Accio non fussi cognosciuto. P. piacemi.
B. Et cosi fece, & hammi scritto lettere
Pur'assai, che l'ho hauute tutte, dandomi
Auiso come era qui, benche dettomi
Non ha con chi si stia, ne come chiamisi.
Onde non gli hò mai potuto riscriuere,
Se non due uolte (che non so che huomini
Mi mandò a posta) ne ancor tal notitia
Hebbi

Ma io ho atteso a leuargli la taglia,
Et a far si, che possa nella patria
Sua ritornare, & rihauer le rendite,
C'haue perdute. & allhora promessoli
Hauea uenir qui, doue trouauasi.
Hora per mezo del principe Doria
L'ho ottenuto, & appresso di me trouomi
La patente, come gl'è al tutto libero
Da ogni pena. P. ò come ricreatomi
Hauete. B. stà pure a udire, lasciami
Finire. P. dite pure. B. e in un medesimo
Tempo, o in circa, di corte mi furono
Mandate di questo fatto le lettere;
Et tu a mia casa arriuasti, acconciandoti
Mecho per seruidor, da cui notitia
Hebbi di sua sorella, che tutto erami
Ascosto. & così feci proposito
Venir di uolo quà, doue due cause
A un tratto, come odi, mi tirauano.
Et quando a punto i' son in sul muouermi,
Ho lettere da Giulio, ilquale scriuemi
Essere a Roma: onde io per questa causa
Prima, che io uenissi qui in Firenze,
Presi la uolta di Roma. P. hor intendola.
B. *Quiui poi, ch'i' fu giunto, benche stessimi*
Cheto, ne cercai con diligentia,
Doue non lo trouando, fermai l'animo
Di uenir qui per quest' altro negotio
Della Spinetta, & i danar, che'n guardia
Ho dato all'hoste, che hoggi ascendono
A duomila ducati, son que' proprij,

Che Giulio mi lasciò, che ho dato a Cambio
Sempre per lui; tal ch'a questo numero
Sono arriuati, & seruiran trouandola
Per maritarla. il che piglierò animo
Di fare, ancor ch'i' non trouaßi Giulio.

P. Hor dich'io padron mio, che sete ottimo
Per lo amico, & ogni cosa con prudentia
Hauete fatto. B. hora s'alquanto indugio,
Il fo, ch'i' uo cercando del continuo
Di Giulio, & anco a dirti il uero io trouomi
In un po di trauaglio. P. oh questo intorbida
Bene il tutto padron; ma che trauaglio
E il uostro? B. tel dirò; Poi che aperto mi
Son teco d'ogni cosa. P. dir potetelo
Liberamente, perche fidelißimo
Mi trouarete sempre. B. una non piccola
Paßione da tre giorni in quà mi tribola.

P. Che paßion hauete? forse lettere
Da casa uostra hauute, che contengono
Qualche fallimento, come son soliti
Speßo i mercanti? B. nò Dio, altro affliggemi.

P Che altro? B. Amor. P. amore? come è poßibile
Che si tosto ui siate qui in Fiorenza
Innamorato? B. ti fai marauiglia
Di questo è; che le piu belle gioueni
Non ho ancor uisto altroue. P. E ella nobile
O pure. B. che ti pensi? nobilißima
Che altra non haria forza di muouermi.

P. O mi dispiace. B. perche? P. perch'ostacolo
Sarà, alla Spinetta, & poi difficile
E ottenere quel che si desidera,

Quando

Quando è di nobil sangue. B. si, difficile
Mi piacque: non sai tu che'l tutto è facile
A chi uuole? i' gl'ho tal can da giugnere
Lasciato a spalle, che poco può correre,
Che la non resti in piede. P. e chi? B. una femina
La piu sufficiente, che in Italia
Trouar si possa, che fa l'essercitio
Di riuender spoglie, & promettemi
Infra duo giorni far colla sua industria,
C'harò l'intento mio. P. deh habbiateui
Cura padron: che'n questa città habita
Gente astuta, & sottile, e molto ageuole-
Mente potreci un forestiere incorrere
In pericolo. andate adagio a credere
Et maßimamente a donne. B. horsu lasciane
La cura a me. P. ho uoluto auuertiruene.
B. *Ha' fatto bene. ma, o, o, discostati*
Vn poco. ecco colei, che questo carico
S'ha preso. uo' potere seco alla libera
Parlare, che so mi cerca. P. ecco, discostomi.
Deh ue figura ch'è questa, & ei credegli.
Che si credo giamai, che tre pallottole
Accozzi i in un baccin ch'i' possa rompere
Il collo; hor di ch'i' ben, ch'amore gl'huomini
Accieca, si che piu nulla discernono.

SCENA SECONDA.

Bernardo. Aldabella ruffiana. Pirro serui.

B. *VON di madonna Aldabella. Al. o trouatoui*

Ho a tempo. Dio ui dia il buon di, & facciaui
Contento messer mio. B. le nostre opere
Piu contento, & felice farmi possono,
Ch'altro, cha'l mondo sia. A. & farrannoui.
B. Certo? A. si certo, non essendo misero.
P. Odila cantare. hor costi proprio
T'aspettau'io, l'è unguento da cancheri.
B. Ah madonna temete ch'i' sia misero?
A. Eh mi motteggio. B. son liberalissimo,
Doue fa di mestiere. A. ben lo dimostrano
La cera, & le parole uostre. B. hanetemi
Voi a dire nulla? A. ò cose grandissime.
B. Dite di gratia, ch'io mi struggo. A. Liuia
Piu ama uoi, & piu anco desidera
Con uoi trouarsi un giorno, che uoi proprio
Non fate trouarui con lei. B. Io dubito
Non mi burliate. A. ah io non son solita
Burlare con uostri pari. P. tò s'ella tiralo
Sù bene. ò pouero huomo. B. che? desidera
Trouarsi meco? che a pena ueduto mi
Ha. A. che, non ui ha ueduto? che domenica
Mattina fece cosi lungo spazio
Sempre a l'amor con esso uoi. B. è dettouelo
Ha? A. manca. B. ò traditora. A. egli proprio
Me l'ha detto. B. che dite? A. che uoi proprio
Ve ne accorgete pure, ch'ella spasima
Di uoi. ma uò uolete un pò la baia,
Et ui piace il cianciare, che sollazeuole
Siete. P. ò tò quest'altra. B. questo lascisi
Vn po da canto. & dite, che disegno
Fate uoi finalmente, che io habbia

Quel ch'i' desidero? A. andauo hor a conchiudere
El tutto, & ui prometto inanzi uespero
Che l'harete. B. chi? mia madre. A. di gratia
State discosto, ch'i' non habbia biasimo
Per uoi, che mi sarebbe malageuole
Andare poi per le case delle nobili
Persone, come i' fo, che ma' tenutami
Non è porta. P. oh questo è ben da credere:
Certo. ma delle case delle publiche.

B. Ah, dite bene. Io errauo. Vo fingere
Comprar' da uoi qual cosa, & questa cuffia
Piglierò in mano mentre parlate. hor ditemi
Come uolete fare. A. l'hà al monasterio
Di Santa Verdiana certa pratica,
Che ui è stata in serbanza, e fa proposito
Di uolerui andare. Onde io facendoli
Compagnia, la merrò in quello scambio
A casa mia, & iui a uostro commodo
Potrete esser insieme. B. ella acconsenteui?

A. Messere si. B. la madre, che dice? A. sentesi
Male: ne potendo ir' fuora a me fidala.

P. Per Dio, la fida la lattugha a paperi,
Se gliè uero. Al. & per questo ancho è impossile
Che la mandi la serua, che continua-
Mente gli stà d'intorno. B. bene. A. hor gitene
A fare collezione, & poi uerretene
Soletto là. B. uerrò. A. ma state, uditemi,
Io mi sono scordata, che bisognami
Hauer la cioppa in dosso, & io l'ho 'mpegno
Et quel che è peggio, per hora non possola
Riscuotere. P. che ti dissi. B. è che mancaui?

Al. Per quanto io l'ho impegnata, che un picciolo
Non ho. B. quãto. Al. duo scudi. B. e dua scudi
T. Gli ha forte scudo, egli reggie benissimo (eccoui
Alle freccie. ti so dir, che passano
Le cose bene. B. accade altro? Al. sarebbemi
(Ma mi perito a dirlo) necessario
Vn fazzoletto, che l'ho qui da uendere,
Et per un scudo harelo, che ual dodici
Lire, o piu. T. state forte alle botte. B. eccoui
Vn'altro scudo. T. e reggie, gliè acconcio,
Come Dio uuol. B. oh a fare altro? Al. hor non
Altro ãdate a mãgiar, e poi sollecito (chieggoui
Siate auuenire a casa, & ricordateui
Delle promesse fatte. T. diauol empila.
B. Non mancherò. ma debb'io mandare l'ordine
Per disinare? Al. non fia fuor di proposito.
T. Buono. questo mancaua: & ei ricordalo.
B. Horsu, tutto farò. a Dio. Al. raccomandomi
A uoi. T. Pirro, su uienne, che lietissimo
Sono. T. & siate ancor molto piu scarico,
Che dianzi. B. te ne auedi è? T. si. ma dubito.
B. Di che? T. di male. B. eh, che sei una bestia,
Vienne, che io ti uo dir tutto per agio.

SCENA TERZA.

Aldabella sola.

VEDI, che tanto ho pur saputo fingere,
Et cicalar, ch'alla fin pur cauatone
Ho questi scudi; & ancor se riescemi

Quello,

Quello, che ho designato, piu di quindici
Penso trarne da lui, & un buon ordire
Harò per desinare. di questi huomini
Mi gioua hauer per le mani, che si credono
Cio ch'è lor detto, e son tre dì, che giunse qui,
Et ueduta la figliuola di Fazio
Ricoueri, ch'è huomo molto nobile,
Et bene stante, si da ad intendere
Di lei cauarsi le sue uoglie, come se
Firenze fussi tutto un luogo publico,
Come forse debbe esser la sua patria.
Qui non bisogna abbaiare. io ben detto gli ho
Di far gran cose, & benche praticbissima
Sia nel mestiero, & con questo essercitio
Della riuenditora mi sia lecito
Entrar per tutto, non però tanto animo
Ho, sapendo chi l'è, ch'io parlassigli
Cosa alcuna di lui. e'l mio disegno
Era, poi ch'i' haueuo trattenutolo
Quattro, o sei settimane, anco cauatone
Qualche fiorin per mostrar di conchiudere
Qualcosa, un giorno porli a canto al buio
Vna mia comar, che spesso seruomi
In simil cose; & certo riuscitomi
Saria. ma la fortuna fauoreuole
M'è stata troppo. ch'i' ho preso pratica
D'una fanciulla, della quale Albizo
Fratel di quella proprio, di cui spasima
Questo bel cero, è'nnamorato, & pregami
Ch'i' nelle faccia hauer'. & gia suiatola
Ho in tal modo, che staman promessomi

Ha uenirsen è fuor, mentre si desina
Et farallo da uer: perche la pouera
Figliuola, non ha qui persona, & doue l'è,
E, come fante, & altro non desidera,
Ch'uscir di quella casa (benche nobile
Dice essere & che uenne di Cicilia.)
I' la uo dar a costui in cambio
Della sua innamorata, & son certißimo,
Ancor che con lei stia, che per cognoscerla
Non è; maßimamente ch'io uò, che Albizo
Suo amante mi porti quella propria
Cotta di ciambellotto, che domenica
Haueua la sorella. che si picciolo
Eu il tempo, che la uidde, che i pensò che
Piu non la raffiguri, & il cambio
Non sarà già peggiore, nel saprà Albizo
Mai, tanto la saprò far netta. ò eccolo
Di quà col seruidore, colla medesima
Esca uoglio pigliare hoggi dua tortore.

SCENA QVARTA.

Albizo. Bolognino. Aldabella.

T*VTTO gli ho detto, e ella anco promessomi*
Ha, & al fermo, In caso pur che diesile
La sua mercede. B. credolo. senza premio
Non si direbbe un pater nostro. ò eccola
Là, che uiene alla uolta nostra. andiamole (bia
Incõtro. A. andiam' che a Dio piaccia, che l'hab
Com'è l'usanza sua fatta buon'opera.

Non

B. Non può una ruffiana far buon' opera?
A. S'intende buona per me: che non curomi
Del resto. B. deh ue come e paßi annouera.
Ald. Dio ui dia il buondi Albizo. B. & io rimangomi
Nelle secche eh? Alb. buondi. Ald. ò pdonate-(mi
Chi mi pensai col saluto medesimo
Salutare anco uoi. Alb. si che dependere
Da loro padroni i seruidori sogliono.
B. Nò, che mangiando uoi, non potrei empiermi
Però il corpo. Alb. Quando io in buon' eßere
Mi trouarò, stara' anco tu benißimo.
B. Io lo sò, e con lei burlaua. Alb. hor ditemi
Vn poco, mona Aldabella, in che termine
E la mia cosa? B. hor cosi. questo importaci
Piu che le burle. Ald. ho fatta tutta l'opera
Che ui promeßi. Al. che? Ald. ch' allora dettaui
Sarà a casa mia; basta? B. chi? gioia
Mia. Alb. Io ui resto obligatißimo.
Ald. Albizo le parole non mi sogliano
Empiere il corpo. B. si. le donne uogliono
Fatti, & non parole. Alb. Io paratißimo
Son darli fatti. Ald. state a udire, se datomi
Inanzi non mi è quel che promessomi
E stato, non uenite. ch' i' son d'animo
Che 'n casa mia non entrate. Alb. credetemi
Ch' i' non son per partire, non pagandoui
Quel c'ho promeßo. Al. cio non mi è basteuole;
Se uoi non ui partißi mai, debbomi
Restar con le man uote? B. di che dubiti?
Hatt' egli insino a qui mancato? Al. Io dubito
Di quel che potrebb' eßere. Alb. Il suo premio

Non gli ha a mancar, s'i' douessi dar pegno
La cappa, il saio, & quanti panni trouomi.
I non uerrò senza danari. A. bastami,
Et cosi restian d'accordo; non dolghisi
Poi persona. B. ah sarà si cruda? A. fermisi
Questo. A. quel che è detto fermisi,
Non piu ciancie. B. guardate dal promettere
Padrone, che Aldabella non uuol chiacchiere.
A. Io non le uoglio nò. Alb. ne io dargliene
Voglio. B. horsu adunque, non piu perdasi
Tempo. ognuno pensi le promesse attendere.
A. Cosi si faccia; ma ascoltate Albizo
Vna cosa, che importa, che scordatami
Era. A. che cosa? A. la Spinetta chiedeui
Vn po di ueste, che non è horreuole
Con quella gammuruccia, che sdiceuole
Sarebbe a una fante. A. è ragioneuole
Non gli son per mancar. A. sapete Albizo
Quel ch'i' torre' per hora della Liuia
Vostra sorella il ciambellotto, e all'agio
Gliè ne farei una nuoua. A. piacemi
Questo consiglio uostro. A. deh si fatelo
Albizo. B. e sai, che hora è punto il commodo
Che son iti in uilla. A. tanto meglio.
A. Farollo, in ogni modo; prometetteglіene
Pure. A. horsu, che gliè tardi, rimanghisi
A questo modo. Alb. a questo mo rimanghisi.
A. Hor fateui con Dio. Alb. a Dio. B. al diauolo
Piu tosto. che uenir li possa el canchero.
Se non s'hanno i denari cosi di subito
Come farem? Alb. fare mal. ma mi penso che

I' gl' harò che 'l mio uecchio pur imposemi
Ch' i' fussi qui a quest' hora. E conterebbonmi
Tanti danari, quanti bisognassero
A quel uiaggio, & per mettermi a ordine.
B. *Andian adunque a casa, & fate subito*
Di cauar quella uesta, & portatela
All' Aldabella, & tornate. & uenendoci
Il uecchio, gli dirò che ui aspetti quì.
Ma uscirete di drieto, che Cambio
Ruffoli uedo, che se e' uedessiti
Con essa, lo fare' subito intendere
A Fazio. A. tu di' l uero. questo è l suo solito.
Entriamo in casa. B. ecco, ch' io aprò l' uscio.

SCENA QVINTA.

Cambio solo.

CHI ben serra ben troua. I' ho serrato la
Lucretia in una camera, & la Menica
Con lei, & ho le chiaui meco. hor l' animo
Terrò quieto, & senza alcuno pericolo
Potrò far quello chi ho stimato essere
Il meglio, in questo frangente, oue trouomi.
Resta hor ch' i' ueggia Fazio, & conferiscali
Quel che io ho fatto. & percio fare andrõmene
In mercato, doue sempre suole essere.
Ma ecco appunto quà messer Remedio
Visdomini. non so se io lo richieggio
D' aiuto in questa faccenda; e' fia meglio
Pensare ad altri; percio che io ueggiolo

Accompa-

Accompagnato; e non è ben si sappino
Perciò e casi miei da tutto il popolo.

SCENA SESTA.

Girolamo Ciciliano. M. Rimedio.

COME io ho gentilhuomo mio narratoui,
La patria mia è Palermo di Sicilia,
Doue uiuea gia contento, trouandomi
Duo figliuoli, un maschio, & una femmina,
De qua' non so s'alcuno è uiuo, perche 'l
Maschio, che era maggiore, che si nomina
(S'è uiuo) Giulio, per un certo scandolo
Hebbe bando, & non so doue possa essere
Che 'n tanto tempo non pur una minima
Nouella ho hauuta di lui. la femmina
Anco non sò di certo doue trouasi,
Benche di lei ho pure qualche indizio.
M.R. Doue pensate, che sia? Gi. pensò a Napoli.
M.R. Come cosi a Napoli? G. dirouuelo
Doppo che 'l mio figliuol si partì, un sedici
Mesi, o cosi: sendo dalli auuersari
Miei molto mal trattato, & continua-
Mente portando non picciol pericolo
Di esser amazzato: oltre che perdita
Per tal conto hauea fatta d'una rendita
Di secento ducati; fe disegno
Al tutto di mutar patria. Onde preso li
Miei arnesi con la detta piccola
Mia figliuola: percioche la donna

Gia s'era morta, imbarcai, con animo
Di pigliare una terra qui in Italia,
Qual piu mi fußi a grado, per mia patria.
Et come i' fu nel mare, hebbi contraria
Sorte: percioche doppo un gran pericolo
D'una fortuna, fumo ben da dodici
Fuste di Mori combattuti: e'n ultimo
Fumo prigioni. M.R. *per Dio fu ben peßima*
La sorte. G. *udite pure.* M.R. *dite.* G. *ma subito*
Di poi scontrammo le galee di Napoli,
Ch'andauano in Hispagna. & combattendoci
Hebbono in loro balia la fusta propia
Doue era la mia figliuola. Onde stimomi
Che l'Ammiraglio la menaßi a Napoli.
M.R. *Di uoi che auenne?* G. *i son stato piu d'undici*
Anni prigione a remare. M.R. *ò pouero*
Huomo. ma come poi uenisti libero?
G. *Venni, mercè delle galee di Francia;*
Lequali doppo quel tempo, che detto ui
Ho, preson tutte l'altre fuste. & posommi
A Marsilia hora è se' mesi; oue pouera-
Mente son stato. & se non fußi, che
Venner certi mercanti della patria
Mia, la faceuo molto male. M.R. *credolo.*
G. *Et hor son' in cammino per ire a Napoli*
In tanto per la uia uò del continuo
Domandando in tutti i luoghi, oue truouomi,
Di questo mio figliuolo. M.R. *ben fate. e s'io ui*
Posso essere in niente fauoreuole,
Richiedetemi pur. che per Dio increscemi
De uostri affanni. i' mi chiamo Rimedio

Visdomini,& colà'n quella casa habito.
Et uoi come hauete nome? G. Girolamo
Fortuna,ma ben trista puoßi aggiugnere
Et direbbesi il uero. M. R. hor be Girolamo:
Come i'u'ho detto. se in conto alcuno possoui
Far bene,i son parato. G. i'ui ringratio,
Quanto poß'io piu. & dimorandoci
Tanto,o quanto,& fauor accadendomi,
O aiuto,non andrò ad altri. M.R. fatelo
G. I mi ui raccomando. M.R. Dio ui consoli.
G. Questa è la mia,s'i'uo all'albergo andarmene.

SCENA SETTIMA.

Pirro seruidore. Bernardo Spinola.

VO' hauete padron con una furia
Mangiato; ch'i' per me non posso credere
Che ui sia per far prò. B. lascia pur'essere
Quando io ho a una cosa uolto l'animo
Non tengo conto del mangiare. B. ueggiolo
Cotesto. ma mi par che error non piccolo
Pigliate: che hauendo a far quell'opera,
Che mi dite,conuien bene,& con agio
Mangiar; percioche nel uero la bocca ui
Importa. uoi m'intendete. B. anzi cercasi
Mangiar poco,a tal cose. che lo stomaco,
Che talhor diuien debole, possa facile-
Mente digestir. P. & io uorre' empiermi
Il corpo molto ben. perche le bestie,
Che rodon bene,so che poi ben camminano.

Tu

B. Tu sei una bestia. & , come bestia,
Gouernar ti uorresti. di cio lasciane
La cura a me. P. ben dite, che sà meglio
E fatti sua un matto, che un sauio
Quelli d'altrui. B. cotesto è uerißimo.

SCENA OTTAVA.

Fazio. Bernardo. Pirro.

QVESTO consiglio, che m'ha dato Noferi
Non mi dispiace: che non ci è pericolo
Alcuno. I uo cercar con diligentia
Prima queste hosterie. & dica Cambio
Quel che li pare: che cosi mi delibero.
B. Quando io sono alla casa, tu puoi irtene
Alla stanza; perche nel uer lasciandoui
Si großa somma, non sto mai con l'animo
Posato. P. umbe. B. cosi fa, & iui fermati
Tanto, ch'i' torni. F. questo è un giouene,
Ilquale dell'hosteria della Graticola
Veddi hor uscire. uo incominciar quest'opera;
Domanderonne lui. che i gentil huomini
Comunemente altrui piu el uero dicono.
Buon giorno huomo da ben. di gratia ditemi,
Non ui uidd' io hor hor della Graticola
Vscire? B. come uscir della graticola?
Dell'hosteria uolete dir uoi. F. intendesi
Ben l'hosteria: che quella è la sua insegna.
B. Io non so gia se uoi uedest' uscirmene.
Ma io n'uscij ben adeßo. F. si, Io uiddiui.

Non

B. Non è gran fatto. ma che domandarmene
Vi muoue, gentilhuomo? F. uorre' intendere
Se egli u'è alloggiato alcuno uenutoci
Da Roma, che sappiate. B. alloggiatoci
E, Messer si. F. e sarebbe e' da Genoua
Per sorte cotesto tale? B. da Genoua,
E. F. sapete uoi dire, come si nomina?
B. Sollo. ma perche accade cosi intendere
Questo? F. perche m'importa. P. padron, ditelo
Per ueder quel, che uuol dire. B. no, cerchilo
Da se, non lo uo dire. F. che dite? B. sommelo
Scordato, ne lo ritrouo. F. a memoria
Ve lo ridurrò io. Bernardo Spinola
Ha cosi nome. B. Bernardo si nomina
Messer si. & è ancora di casa Spinola.
Ma perche ne cercate? F. perche occorremi
Parlarli, & di cosa d'importanza.
B. Io sono, per dirui, amico suo grandißimo,
Et da Roma uenuto sono continua-
Mente con lui. G. tanto meglio. di gratia
Fate, che io li parli un poco. B. ditemi
Quel che ui occorre, che una medesima
Cosa siamo. F. nò, nò. gliè necessario
Che io parli a lui proprio. B. & a lui proprio
Parlerete, parlando a me. F. son fauole:
I uorrei lui in fine. B. horsu bisogna
Ch'i parli a pieno. Io son Bernardo Spinola
Io, quel che ui occorre dire hor ditemi.
F. Dite che siate uoi Bernardo Spinola?
B. Meßer si. s'i' non fu scambiato a balia.
F. Credo me lo uorresti dar a credere

Amano,

Amano, amano. B. che credere? son certißima-
Mente. F. Bernardo, ch'i' uo, non è simile
Gia a uoi. B. bembe: io sono io, dicoui.
F. *Questo non porta a uoi: e per chiacchiera*
La pigliate; s'un'altro gia non chiamasi
Cosi in cotesta casa. B. in casa Spinola
Non è altro Bernardo, che io sappia.
E son uenuto da Roma. bisogna che
Io sia, a cui uolete parlar. guardatemi
Bene. F. io so, che io non ho le traueggole,
Et non siate eßo. B. non so che traueggole.
Vna uolta io son Bernardo proprio,
Vogliate, o no; & cosi d'eßer giurouì
Da gentilhuomo. F. uo' uolete la baia
Con eßo meco. e non è ragioneuole
Però uccellar un mio pari, & maßima-
Mente eßendoci uoi forestier. P. non è solito
Il mio padron usar cotesti termini
Con alcuno. F. se io non cognosceßilo
Potresti forse darmelo ad intendere.
B. *Vo' non lo cognoscete, a quel che io ueggio?*
F. *Cosi non l'haueßi io mai cogniosciuto.*
B. *Che u'ha e' fatto? F. che m'ha fatto eh? toltomi*
Duomila scudi il traditore. B. fauole
Non m'entrate costi a me. P. che toltoui
Duo mila scudi? Bernardo è un huomo
Da bene, & manterollo, & se recatogli
Ha, son' i sua. F. dico mia, che riscoßigli
Ha con la mia procura. B. che riscosigli
Colla procura uostra? che non uiddiui
Ma' piu: ne mai ho da uoi hauute lettere,

O procura, ch'io ſappia. uoi douetelo
Sognar coteſto. F. ah, ah, hora accorghomi
Che uoi ſiete duo trafforelli, & ſieteui
Accordati inſieme. B. oh patientia
Poi non harò. P. trafforelli? leuateui-
Ci dinanzi. F. neſſuno mi può riprendere,
S'i' cerco il mio. Intendi. B. bè, cercatene
Non offendendo altrui. F. io ringratio
Iddio, che ſiamo in terra, che ha un principe
Giuſtiſsimo. B. lo sò, & già non dubito,
Che mi ſia fatto torto. P. deh laſciatelo
Padron gracchiare. B. nò, ch'i' uò difendere
L'honor mio. io u'ho detto, & riaffermoui
Ch'i' ſon Bernardo d'Alberto Spinola,
Ne ho uoſtri danari, & ch'il contrario
Diceſsi, ſe ne mente. P. hor coſi piacemi
Padrone. B. mai ſi. F. non uò combattere
Teco. ma fa penſier, che i danar m'habbino
A eſſer meſsi sù. B. e potrebbe eſſere.

F. I ſaperrò ben io trouar quel proprio,
Che gl'ha riſcoſsi, per torli. B. trouatelo.

F. Me n'andrò a gl'Otto. B. andateuene a ſedici,
Se non baſta otto; che io ſon certiſsimo
Che'l mio non mi ſarà tolto. F. in nomine
Domini. inanzi che ſia ſera, odimi,
I uedrò in uiſo e mia danari. B. riſpondere
Non uò piu. P. hor coſi fate, laſciatelo
Ir col diauolo. B. uadia. ma io che deggio
Dir di queſta faccenda? P. che ui diſsi.
Che gente è in queſta terra? io per me penſo
Ch'al fermo queſto uecchio habbia notitia

De

De danari, che ci hauete, & uorrà muouerui
Qualche lite per torueli. B. el diauolo.
Noi non siamo a bacchano. quì sò che uiuesi
Con ordine, quanto in terra d' Italia.
Perche per tutto si dice, & si predica
Della Bontà, & Giustitia del Principe.

P. *Pur ui conforto in ogni cosa cauto*
Essere. B. cotesto uà per l'ordinario.
Ma e sarebbe stato ben conoscerlo
Per saper da chi l'huom s' habbi' a difendere.

P. *Vo' dite 'l uero. & fatto error grandissimo*
Habbian, non li gir drieto. B. patientia.

SCENA NONA.

Cambio. Pirro. Bernardo.

IN fine hoggi di son fatti gl' huomini
Come l'oro archimiato; in apparenza
E 'n parole son belli; & poi non reggono
Al martello, quando s' ha dell' ordinario
Punto a uscire: si come fa il mio Fazio
Ricoueri; che benche ha fatto perdita
Grande; & potendo con un sicurissimo
Partito il suo ricuperar, non piacegli
Di prenderlo; perche gli è necessario
Vscir di donzellina. P. padron, s' io
Non piglio errore, poco fa quel uecchio
Era a parlar con colui. domandandogli
Chi gli è, sarebbe forse bene. B. piacemi
Il tuo consiglio: lo uò far. ma lascialo

Venir piu oltre. C. Ma non pensi ch'i' me ne
Voglia tor giu. Io uo far nel calappio
Entrare, & non hauendo altro rimedio
Di poi, ne chi m'aiuti, uoglio irmene
A gl'Otto, che non mi par ragioneuole
Che senza punitione a uno sia libero
L'entrare per l'altrui case. uoglio ascondermi,
Da poi, ch'io harò posto il contrasegno
Alla finestra; & posto l'uscio in bilico,
Sotto la scala, o nella uolta: & subito,
Che io sentirò, ch'e' sia entrato in camera
Terrena, uel serrerò drento. e possolo
Fare, che fuori, è il paletto, onde serrasi
La camera di fuori. ma che fattappio
Và qui aggirando; io so che la Lucrezia
E pur serrata in luogo, che posibile
Non è, che mai si faccia alle finestre.
Qual cosa uuol costui. non gira il nibbio
Giamai, che non sia presso una carogna.

T. *Padrone, eccolo a noi hor affrontatelo.*
Non state gia piu a uedere. B. saluiui
Iddio, gentilhuomo. C. & te il simile,
Che uai cercando qui'ntorno? B. piacendoui
Vorre' che mi dicessi come chiamasi
Quel gentilhuomo, che poco fa parlauaui
In borgo San Lorenzo. C. o uà domandane
Lui. ch'i' ho tanto che far da me proprio
Ch'i' non tengo d'altrui conto. B. dispiacemi
Se hauete che far. ma senza causa
Non ue ne ricercaua io. Sapendolo
Voi mi potreste sadisfar con picciola

Cosa,

Cosa; & anco senza nostro incommodo.

C. Altro debbi uolere. P. deh ue asino
Vecchio poltrone. C. & tu chi se, che tanto ti
Sforzi saper chi son glialtri? B. da Genoua
Sono, e'l mio nome è Bernardo Spinola.
Forse ch'i' fo pregarmi. C. tanto haueßi tu
Fiato uccellaccio: che Bernardo Spinola
Non sei tu. ma ben per certo credomi
Che sij un tristo come lui. e aueggiomi
Hora per qual cagion con tanta instantia
Mi domandasti, chi era colui. uedi ue
Che troppo ben feci pure a non dirtelo.

B. Vecchio, io non uo con uoi entrare in collora
Perch'i' ueggio, che qualche paßion d'animo
Vi fa cosi parlare, & piu che'l solito
Forse eßer discortese. ma, se Dio mi
Aiuti, Io certo son Bernardo Spinola
Genouese, che tre di fa uenuto ci
Sono da Roma. C. i' so ben che Bernardo ci
E tornato, & ch'in Firenze trouasi:
Ma non se' quel gia tu. che io promettoti
Che se tu fußi, mi basteria l'animo,
Come mi uedi, di cauarti un'occhio
Con questo dito? P. adagio: e' non rimettono.

B. V'hà forse fatto qualche grande ingiuria
Questo Bernardo, poi che si fatto animo
Hauete contro a lui. C. ue, che non seguiti
Di dir di eßer lui. hor uà, che non te lo
Sei saputo. B. non fia gia mai poßibile
Ch'un mi caui di bocca di non eßere
Bernardo, che inanzi, che me proprio

Negaßi, uò morir. C. horsu habbiamoti
Inteso. hor uà; di a Bernardo Spinola
Che se ne uadi a far' il chiasso a Genoua,
Non qui a Firenze, che trouarà, credimi.
Culo a suo naso. B. udite. C. non piu, uattene
Con questo. B. Pirro costor hanno messomi
Il ceruello a partito. P. & a me il simile.

B. Guarda un pò doue e' uà. P. si ben guardianlo.

C. I' ho fatto male a scoprirmi. La collora
In fine non ha leggie. ogni disegno
E guasto, costui gli ridirà subito
Ch' i' sò ogni cosa; & non harà tant' animo
D' entrarmi in casa, & fia di tutto Fazio
Cagion, che m' ha mancato. pur dispongomi
Di farne pruoua. questo non può nuocere.

B. Dou' è egli entrato. P. a mã mãca al primo uscio.

B. Gliè molto suo uicino. P. padron habbiamoci
Cura. B. non dubitare, e' potrebbe essere
Suo parente. P. & che si, che forse escegli
Del capo il ruzzo. B. Pirro tosto partiti
Di qui, uà all' albergo, & pon l' orecchio
Se tu sentißi, o l' hoste, o altri dire
Di me cosa ueruna. & tutto sappiami
Referire. P. stà bene. B. fa che mai partiti
Di quiui. P. lo farò. B. fallo. hor che deggio
Far' io. per quanto io ho ueduto, & ueggio,
Tutta questa città mi par che m' habbia
Fatto congiura adosso, & in tanto odio
Par che ognuno habbia il mio nome. chi dicemi
Ch' io gl' ho tolto il suo, & chi accennami,
Ch' io gl' ho tolto l' honor: ne però possomi

Imaginare onde debba procedere
Questo. In quanto me, so che ma' ingiuria
Non fe ad alcuno; se non è questa pratica
Che io ho di questa dama, che li habita.
Ma i'non l'ho po' uista da domenica
In quà. & benche dica questa femina
Di far', & dire, Dio'l sà s'ella dicemi
Il uero. ma quando'l dica non cognoscemi
Per nome proprio. adunque non può essere
Questo. & poi egli è consuetudine
In tutto'l mondo di cercar a gioueni
Lor uenture. egli è ben, che io seguiti
L'impresa; ma da qui inanzi; io delibero
Di non mi chiamar piu Bernardo Spinola,
Ma Giulio Cicilian, che m'è amicissimo.
Et sarà anco un mezzo hauer notitia
Di lui, ch'i' cerco; che potre ben'essere
Chiamandomi io cosi, che all'orecchie
Gli uenissi il suo nome; & sia sollecito
In cercar me, come io lui cerco, & libero
Sarò in tanto, da si fatta molestia,
Ch'i' ho per il nome mio, cosi risoluomi.

SCENA DECIMA.

Girolamo ciciliano. Bernardo.

Io non ho sino a qui, riscontrati huomini
In questa terra ch'alla cera, & all'habito
Paiono forestieri, che io non gl' habbia
Del nome dimandati, & della patria.

E tutto fo per ueder se di Giulio
Mio figliuolo potessi mai intendere
Nouelle. B. costui m'ha fissato l'occhio
Molto adosso: & che si che hora il solito
M'interuiene. G. io ho uisto questo giouene
Entrar nell'hosteria della Graticola,
Et forestier alla cera, & all'habito
E gli uoglio parlar. B. per Dio eccolo
Alla uolta mia; nel mio proposito
Voglio stare. G. Iddio ui salui giouane.
B. Et anco uoi. G. deh ditemi di gratia
Donde uoi siete. e' mi par un migliaio
Di uolte hauerui uisto. B. potrebbe essere,
Chi uà pel mondo s'incontra assaissime
Volte. al piacer uostro, di Cicilia
Sono. G. di Cicilia? B. messer si, in Cicilia
Nacqui, benche son stato già ben dodici
Anni (come interuiene) fuor della patria.
G. Il nome della uostra terra propria
Qual'è? B. Palermo. ch'è terra marittima
Et di molte faccende. G. il so benissimo.
Ma come è il nome uostro? B. ho nome Giulio
E'l padre mio si domandò Girolamo
Fortuna; & si può dir sfortunatissimo
Percioche hauea sol duoi figliuoli; un maschio
Che son'io, che gia sono stato esule
Gran tempo qui, & quà; & una femmina;
Che presa fu dalle galee di Napoli,
Et credesi sia qui; ma ancor trouatasi
Non è; & egli, che maggior disgratia
Hebbe, affogò in alto mare. G. ò pouero
Meschino.

Meschino. non posso contener le lagrime.

B. Lasciate lagrimar a me; che causa
Ne ho. G. di questo Giulio, & di Girolamo
Sentito ho ragionar, che di Cicilia
Son ancor'io. B. & donde? G. son da Trapani

B. Bene. G. et perche io so, che non solo esule
Era di casa sua; ma ancor gran taglia
Hauea, udito ho, con marauiglia,
Che uoi diciate essere lui: che in Firenze
Non saresti sicuro, che dell'Imperio
E città molto amica, & tutti quelli
Che son ribelli a sua maestà non possano
Sicuri starci. B. cotesto è ueriβimo.
Ma io son dalla taglia non sol libero,
Ma posso ancor tornarmi nella patria,
Et rendute sarannomi le rendite
Che hauea perdute: & per leuarui il dubbio,
Che hauete, uò che leggiate (essendoui
Di piacer) la patente, che mi libera
Da ogni pena. tenete, leggietela.

G. Mostrate. B. ecco il suggello dell'Imperio,
Et di sua maestà. G. ò Dio grandiβimo.

B. Che hauete? uoi piagnete. G. per letitia
Chi ho di uoi. B. gli è per uostra gratia.
Intendetela uoi? G. si so beniβimo.
Ah Dio. B. pur sospirate. G. Io rallegromi
Del uostro bene, & perche d'una patria
Si può dir che noi siamo: io desidero
Quel tempo che io ho a stare, star continua-
Mente con esso uoi. B. son contentiβimo.
Ma mi conuiene lasciarui hor, c'ho obligo

Di ragionar con un cose che'mportano,
Che è molto lontano di qui. G. piacendoui
Vi terrò compagnia. B. ui ringratio.
Ma mi bisogna esser solo, uolendomi
Voi ritrouar, io son da santo Spirito
Di là dal fiume alloggiato, & la aspettoui.
Ma per hora ui lascio. G. udite. B. piacciaui
Darmi al presente una grata licentia.
Di parlarci haren tempo. G. molto subito
Da me partite. B. la fretta mi caccia.

SCENA VNDECIMA.

Girolamo solo.

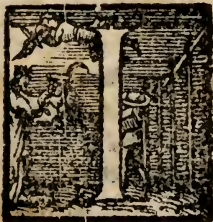
CHE deggio io dir hora? Infelicißimo
Me, se non che costui è certißima-
Mente un baro, un assaßino, un publico
Ladro, il quale ha occiso, ahime misero,
El mio figliuolo, & li sua denari toltoli,
E hora il nome suo attribuiscesi,
Per far qualche altro acciaccho. nè ci è dubbio.
Che la patente che ha certo indizio
Me ne da. e' doue con lui gran pratica
Hauer, sapendo e sua fatti: hor ingegnasi
Trouar la mia figliuola, acciochè publica
Meretrice la faccia; se sa fingere
Dio tel dica (ò ribaldo) & perche dubita
(Come fa quel che d'un fallo è colpeuole,)
D'ogni persona, fuggie la mia pratica,
Tanto piu, perche ho detto di Cicilia

Essere,

Essere, onde essendo alla Graticola
Alloggiato, il che so io certißimo,
M'ha detto il truffatore da santo Spirito,
Doue non è albergo alcuno, ch'io sappia.
Parti che sappi fare? ò ladro peßimo,
Ma tu l'harai errata. il tuo grandißimo
Peccato t'ha condotto doue meriti.
Io non lo uo staccare, ch'i uoglio intendere
Donde ha quella patente, & doue è Giulio
Mio figliuolo. & se io doueßi metterci
Quel poco, che mi resta, mi delibero
Farne uendetta. io uoglio andar di subito
A trouar quel gentilhuomo, che Rimedio
Visdomini (disse chiamarsi) che hauendomi
Da per se fatte tante offerte, credomi
Non mi sia per mancare hora, uedendomi
In si fatto trauaglio. questo è l'uscio,
Poi che gliè aperto entrarò alla libera.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Bolognino seruidore,

HO aspettato tre hore
Albizo, & Fazio
Miei padroni, n'ancor tor
nano. e' bisogna
Che l'uno desini altroue, l'
altro sia intorno
All'Al-

All'Aldabella. possomi, hormai uscir di
Casa che già uespro è sonato: ma ben
Mi marauiglio, che portando la ueste
A colei Albizo, mi disse pur com'ha-
Vea fatto l'opera, di tornar quì, come
Gl'impose Fazio, per pigliare i danar che
S'hanno a spendere. gliè forza, che egli habbia
Fatto'l bisogno. i'uoglio andar a'ntendere
Quel che gli ha fatto; accioche bisognandoli
Gli possa dar aiuto. ma oh tornano
Ancor la gente da desinar, ch'i' ueggio
Alamanno, gliè forza che sia migliore
Hora, ch'i' non pensaua, uoglio intendere
Vna uolta in che grado si troua Albizo.

SCENA SECONDA.

Alamanno giouane.

O COME *mi dispiacciono certi huomini,*
Che contro al uoler tuo talhor ti tengano
A desinar con esso loro, credendoti
Far cosa grata. io non sono a disagio
Mai tanto stato, quanto questo spatio
Di tempo, che'l mio zio tenuto m'ha
A desinar per forza, se piu giouene
Fussi stato, i'gl'harei detto alla libera
Quel ch'i'haueuo a far, che son certissimo
M'harebbe data una bona licenzia
Che simil cose ogni di non accaggiono,
Anzi forse mai piu potrommi abbattere

Ad un'a tal uentura. ò sorte pessima,
Ben m'abbatte' in mio padre, che sforzassimi
Far apunt'hoggi questa cerimonia
Di uisitar il zio, perche tenessimi
A desinare. ò se fusse possibile,
Ch'io fussi a tempo. Sò pur che la lettera,
Secondo che quel zanaiuol ha dettomi,
Cortesemente fu presa. & se Cambio
Gli harà dato agio, so che harà'l debito
Fatto del contrasegnio, ma io ueggiolo
Per Dio. ò gran uentura. Io ti ringratio
Amor, che tu mi fa'me ch'i' non merito,
I' uoglio entrar' in casa: che certissimo
Son che Cambio non ui è: che'l contrasegno
Leuato harebbe. ma il uedrò, che l'uscio,
Se gli è'n casa non fia aperto. Vedemi
Alcun che mi conosca? nò, ben passaci
Di molta gente. ò Dio come mi guatano
Costor. che fo? uoglio entrar' alla libera.
Che quando si stà in dubio a cose simili
Si dà maggior sospetto a que' che ueggono.

SCENA TERZA.

Albizo. Bolognino.

COGNOSCO *hor Bolognin. per sperienza*
Che non si può trouar pena piu aspera.
Che quella, che gli Antichi immaginaronsi
Nell' Inferno patir fra glialtri, Tantalo,
Ch'era assetato, & hauea la freschissima

Acqua

Acqua presso alle labbra. & impoßibile
Gli era gustarne. B. lasciamo ir le fauole.
Che dice'l uecchio? Alb. c'ha mutato animo
Quant'a mandarmi a Viterbo,& ch'io mettami
A ordin,che doman uuol,che si publichi
Il parentado. B. e l'Aldabella? Alb. escludemi
Di casa,se io prima non li annouero
Sei scudi d'oro,che io ho promessoli.

B. Ha ella in casa la Spinetta? Alb. Hauuella.

B. Cauiannela per forza. Alb. deh cauiannela.

B. V'appicchereste e pure? ah sono ageuoli
Queste tal cose a dir; ma poi difficili
Al condurle. ma diti. non potrebbesi
Stasera al buio andarui,& fare ogniopera
Con cenni fuori,che ella cognoscendoci
Ci aprißi l'uscio? & poi con noi uenissene
Benche Aldabella non uoglia? Alb. potrebbesi
Ma ella n'harà fatto in tanto copia
A un'altro; ilqual seco harà menatola.

B. Non si mena una si presto. e poi,s'amaui,
Non è mai per andare. Alb. Tropp'è uoltabile
La donna. & poi sol ama,chi promettele,
Et chi le dona. B. o cotesto è uerißimo.
Ma che partito s'ha pigliar? Alb. consigliami
Bolognin mio. B. per mia fe,che poc'ordine
Ci ueggio. A. ah Dio. B. horsu non perdet'animo
Che fortuna a gliaudaci è fauoreuole,
Non a timidi. hora è la casa libera.
Non sapete industriarui, che non manchino
Dieci ducati? Alb. in che modo? B. Intendetelo
Da uoi. Alb. t'hò inteso. I uo mandar a uendere

Tanta robba, ch'i' facci questo numero
Di danari. B. ue, che pure intendestila.
Alb. Ma che ho a mandare? B. Mandar le coltrice,
Non potēdo altro. A. e se in tāto il mio uecchio
Giugnessi in casa? B. andrà male. ma ingegniate
Di spedir presto. & io poi arriuandoci (ui
Mi sforzerò con qualche nuoua fauola,
Mandarlo in qualche luogo, per darui agio.
Perche s'apunto in sul fatto non coglieui
Non mancherà modo di scapolarcene.
Poi non hauendo altro, diren d' essere
Stati imbolati. & di poi egli pensiui.
Alb. Per Dio questo mi piace. sù, sù, facciasi.
Và per duo figli. B. i uò, ma uedete, Albizo,
Non riuscendo netta, non riuersisi
La broda addosso a me, che penitenza
Non uo far de peccati d'altri. Alb. credi tu
Ch'io lo facessi mai? B. uoi siete giouene
Voi saresti scusato, i' sare'l pessimo,
C'harei fatto, & detto. & sai punisconsi
I nostri par senza misericordia.
Alb. I lo sò: ma non dubitare: spacciati,
Và pe' facchini adesso. ma prim' aprimi
L'uscio. B. o gliesce di casa apunto Cambio,
Non uo ui uegghа entrare in casa. A. piacemi,
Cotesto auiso. aspettian che ei partasi
Di qui, poi entrarò si che e' non habbia
De nostri affari a dar ragguaglio al uecchio.

Scena

SCENA QVARTA.

Cambio. Bolognino. Albizo.

C. VEDI, che pur le Volpe anco si pigliano.
I'l'ho serrato drento nella camera
Terrena; & le finestre ho tutte a nottola
Suggellate. hor uoglio ancor all'uscio mettere
Il chiauistello, & serarlo benissimo
A chiaue: e s'egli scappa poi, tignimi.
B. O, che pensier è'l suo; e' serra l'uscio
A chiauistello? Alb. certo, debbono essere
Le donne fuori. B. ò forse uuole andarsene
Con Dio. chi sà? Alb. a posta sua. pensiui
A chi toccha. C. la chiaue è tutta ruggine,
E debol ancho: perciòche l'adopero
Di rado. e seruirammi mal'ageuol-
Mente, pur prouerrò. sarè ben' ugnerla
Vn poco, & poi lauorerebbe meglio.
O, o, ce l'ho pur messa. è un miracolo:
Et tanto hò fatto, che potuto ho uolgere,
Et la stanghetta nel suo buco mettere,
Che'l bocinello stà forte. ò hor escine
Stu puoi, ch'i' tel perdono. hora i' uo subito
Cercar di chi m'aiuti finire l'opera,
Che s'io posso ottener che egli sposila,
Vadia con essa poi a sua posta a Genoua,
Ch'i' sarò allhor di tutti e pensier scarico.
Alb. Pure ha uoltato il canto, hor apri l'uscio,
Ch'i' entri. B. ecco ch'i' l'apro, che Dio prosperi

La uostra impresa. A. hor uà che'n casa aspettoti.

SEENA QVINTA.

Gianni seruidor solo.

IN fine questi uecchi han proprio il diauolo
Nell'ampolla, non puossi essere si cauto
Nelle faccende, che non se n'accorgino,
Non mi mandò senza cagione a Fiesole,
Il padrone. non già perche rendessimi
Il conto il fattore: che necessario
Non era hor questo: ma accioche leuassimi
Di qui, e non potessi in questa pratica
Della Lucretia, a Alamanno porgere
Aiuto. che harà ei fatto? io dubito
Da un canto, che' non sia stato timido.
Da l'altro, spero bene. percioche sogliono
Gl'innamorati far cose del diauolo.
Ma, o l'uscio è inchiauistellato, che
Vorrà dir questo? o, o, qui son leluia
Serrate affatto. gli hanno forse sgombro,
Chi sà, io non so intender questa storia.
Et se io non ritrouo il uero io spasimo.
Voglio ire in casa, percioche possibile
E trouarui Alamanno, che racontimi
Il tutto. e se non ui è, io delibero
Tanto di lui cercar, che poi ritrouilo.

SCENA SESTA.

Fazio solo.

VE ch'i' feci pur ben' a tor la lettera
Di questo ladroncello a far questa opera
Che m'è stat' un gran mezo, ch'io recuperi
E mia danar, che, come gli Otto ueddono
Il scritto di sua mano, come trouauasi
Duomila scudi mia, mandaron subito
Senza pensarui sù un lor famiglio
All'hosteria per essi, & me li dettono,
Che non ui manca un quattrino, e a lui fecero
Comandamento, che al loro ufficio
Comparissi: che non credo gia faccia.
Piu presto penso, se ne andrà in dileguo,
Colle trombe nel sacco. ma che importami?
Vadia hor doue li pare, solo bastami
Hauer' il mio ribauuto; & fu ottimo
Consiglio questo, & piu breue, e piu facile.
Il resto lascierò hor fare a Cambio.
Me ne uò ire a casa hor hora metterli
In luogo saluo, ch'adosso mi pesano.
Ma ueggio Bolognin, che drieto menasi
Duo' facchini. egli è desso. che disegno
Fa costui?

SCENA SETTIMA.

Bolognino. duoi Facchini. Fazio.

HOR siamo a casa, muoueteui.
Ma, o, o tornate adrieto. F.p. che diauolo
Hauesti? F.2. che cos'è? B. sù uia partiteui,
Che non ho piu di uoi bisogno. F.p. pagami
Se uuoi mi parta, non è ragioneuole
Leuarne di mercato, & poi mandarcene
Senza pagare. F.2. ti credi fare strazio
Di noi? nò, nò. dacci quel che promesso ne
Hai. perch'altrimenti non c'è ordine:
Non uò star forte, intendi. F. che combattono
Costoro insieme Bolognino? B. partiteui
Che io ui pagherò poi. F.p. tu uuoi la baia
Ne uero. Faz. Bolognino. B. oime, diauolo.
Partiteui di gratia. messere. F.2. pagami,
E partirommi. F.p. non uo tante chiacchere
Ne tanti cenni. B. eh ua uia, che motteggiomi
Cō esso uoi. F.2. che motteggi. Faz. che uogliono
Questi facchini. B. la loro improntitudine
Fa che dintorno non posso spiccarmeli.
Faz. Che ha' tu a far con loro? B. non ho bisogno.
Vedete, che io dauo loro licentia.
Ma sono impronti. andate uia. F.p. fauole
Non penso di partir se tu non paghimi.
Faz. Se tu non hai bisogno, perche leuigli
Di mercato, a che fare? F.2. messere toltoci ha,
Tu accēni? B. che accēno. F.2. accio portaßimo

Duoi fasci. Faz. che fasci? F. 2. pur accennimi,
Dua fasci si. B. burlauo. Faz. la uo intendere
Perche ha tu tolto e facchini? B. deh lasciateli
Andare ue lo dirò. Faz. che t'importa essere
Qui loro? di sù: uò sapere questa storia.
B. *Gl'harò poi a pagare. Faz. non porta. B. Cãbio,*
Faz. *Che ha Cambio? B. mi pregò che io menaßili*
A lui. Faz. che ne uuol fare? B. penso che sgõbri
Ma non son stato a tempo, che seruitosi
Debbe esser d'altri, & ito uia, che l'uscio
A chiauistello ha serrato: poneteui
Mente, & le finestre ancor; guatateui;
Son serrate ben tutte. Faz. oh, che domine
Vorrà dir questo. B. non sò. Faz. che accadutoli
Puo esser, ch'nn partito cosi subito
Ha preso? B. la pazia l'ha toccho. Faz. or mãdali
Via, dà lor qual cosa, & poi rendere
Te li fara' da lui. ma io dubito
Non ci sia altro. B. che altro? Faz. ou'è Albizo?
B. *O, oue l'haueuo a dire, egli aspettaui*
Al Diamante, che ha hora un grandißimo
Bisogno di parlarui. F. p. hor spacciateci
Non fa per noi star qui. Faz. hor su accordali.
F. 2. *chi n'hà a pagare messer. Faz. io dico. escine*
Dà lor licentia, & poi ne uà da Albizo
Di ch'i' sarò hor là. B. o gliera meglio
Che andaßi hora. Faz. perche? B. nõ sò la causa:
Ma ui uoleua subito; & cio imposemi
Ch'i' ui diceßi; che forse qualche opera
Hauete a fare. F. p. chi ci pagha? B. auuiateui,
Che ui pagherò io. Faz. fa quel che dicoti,

Non

Non ti dar tanti impacci. che hor ir uoglione
In casa. B. oime, che ui trouerrà Albizo.
Che fardella da se colle man proprie.
Semo spacciati. F.2. non bisogna fingere,
Pagaci prima, & poi teco lamentati
Quanto ti pare. B. ò Dio, che rimedio
Sarà il nostro? F.p. pagaci; pur forbice;
L'è quella bella. B. che ui uengha il canchero
Andateui con Dio. sù leuatemiui
Dinanzi, che hora mai m'hauete fracido.

F.2. Et a te uengha il male di san Lazero.

B. Non ui uò pagar dico. F.p. e com' diauolo
Farai non ne pagare? B. deh ue asino.

F.p. Et chiami asino me? F.2. dalli del cercino.
Hor cosi. F.p. uo che impari a uoler dondolo
De fatti nostri. B. ah s'i' non fussi all'uscio
Del padrone. F.p. che faresti? B. uogli' irmene,
Che stando qui sarebbe doppio scandolo.
I ui trouarò altroue. F.2. uo che trouici
Allo Frascato. F.p. di calcagna pagaci.

F.2. Hor su un'altra uolta faren meglio
Andiamone con Dio. patienza.

SCENA OTTAVA.

M. Rimedio. Girolamo. Gianni.

LA prima cosa uo, che alla Graticola
Andiamo, & domandiam con diligenzia
Di lui, che se per sorte iui trouiamolo,
State sicuro, che gli farò mettere

Le mani addosso? G. ò messer Rimedio
Certamente io harò con uoi troppo obligo.
M.R. Non uoglio obligo alcun, che troppo increſcemi
Di uoi. uienne anche tu Gianni. G. eccomi.
M.R. Queſta è la noſtra ſtrada. G. ò per Dio eccolo
Di quà. M.R. quale? G. colui che ha quella fēmi-
Cō eſſo ſeco. M.R. coſtui è un publico (na
Ruffiano. non ne uò ueder altro. aſpettiamolo.

SCENA NONA.

Bernardo. Spinetta. M. Rimedio. Gianni.

NON *temere Spinetta, non piu piangere,*
Che tu hai hauuto una ſorte grandiſsima,
Che io t'habbia trouata. meglio abbatterti
Non poteui. ſtà pur ſalda in propoſito
Di dir, ch'i' ſon tuo fratel, queſt'è ottimo
Partito, & ancor piu honoreuole
Per te. Sp. coſi farò. B. io ſon da Genoua
Venuto qui per maritarti, e a Albizo
Ti darò s'egli ti uorrà. M.R. laſciateli
Prima parlar a me, ne coſi ſubito
Vi ſcoprite. G. ſi bene. Gia. I farò el mutolo:
M.R. Non dico a te, non hai a parlar tu. giouene
Doue ne uai con coſi bella femmina?
B. Qui preſſo gentilhuomo. perche uoletelo
Coſi ſapere? M.R. per bene. che appartienti?
Se ti piace. B. Queſt'è una mia ſirocchia,
Che gran tempo è ch'i' non la uiddi, & hoggi l'ho
Ritrouata. M.R. onde ſei? B. di Cicilia.

M.R. Di qual città? B. di Palermo. M.R. come chiamiti
B. Giulio Fortuna. M.R. el padre tuo? B. Girolamo.
M.R. Che fai qui in questa terra? B. adesso stommici
Per mio solazzo, & gia ben fui esule
Di casa mia. ma hor son fatto libero,
Et posso ire doue io uoglio: M.R. et la sirocchia,
Come ha nome? B. Spinetta. M.R. hor uoi Girola(mo
Che dite cõtro a questo? G. che gliè ũ pessimo
Assassino, & un barro, ch'attribuiscesi
Il nome del mio figliuol, ch'egli ha occisomi.
B. Che mi dite uoi? non uò rispondere
Come meritereste, ma sol dicoui,
Ch'i' sono huomo da bene. M.R. non puoi essere
Huomo da bene, se attribuisciti
Il nome d'altri. B. come attribuiscomi
Il nome d'altri, io dico, che son Giulio
Fortuna, da Palermo, & di Girolamo
Figliuolo. G. mio figliuol non sei tu. B. sommelo
Cotesto, perche tu non sei Girolamo
Fortuna. G. così non foss'io: pouero a me.
B. E ben pouero. guarda s'e' sa fingere,
Come se altra uolta non hauessimi
Parlato, & detto, che eri da Trapani,
Ma tu non mi trapanerai. G. io dissilo
Si, ma per scoprir meglio le tue trappole.
B. Trappole son le tue. M.R. i' per me dubito
Ch'e' non sien duo' ribaldi. B. questa giouane
Chiarirà il tutto, che se sei Girolamo
Saresti il padre suo: M.R. ricognoscetela
Voi Girolamo? guardate. B. si guardatela
Bene. G. ò Dio ricognosco l'aria,

Quest'è la mia figliuola certo. B. proprio
Tua figliuola: ue se fa le stimate.
E quanto gli ha penato a ricognoscerla.
M.R. Io non so che mi dir per me. B. discostati
Vn pò, non tante carezze. M.R. lasciatemi
Parlarli un pò da me a lei. B. parlategli
Quāto ui piace. G. si bene. M.R. dimmi giouane
E questo il padre tuo? S. non so gia diruelo,
Perche quando lo persi io ero picciola.
M.R. Che fu di lui? B. hor questo ben desidero
Che la ui dica. M.R. lasciate rispondere
A lei. B. di su, e' par che tu ti periti,
Non c'è alcuno, che t'habbia a fare ingiuria,
Sp. Affogò'l poueretto. B. hor su non piagnere.
C'hai trouato'l fratello: ch'altro intendere
Volete? Gi. tu ne menti. B. anzi tu mentine
Barro. M.R. di gratia lasciate'l combattere,
Se'l uer uolete trouare. G. non desidero
Gia altro. B. ne anch'io. M.R. Dūque lasciateme
Parlar quietamente. G. contentißimo (li
Son'io. B. et io. M.R. dimmi un po uedestilo
Affogar tu? Sp. ueddi la naue propria
Ou'era andar in fondo. B. dunque essere
Nō può gia qui. M.R. che dite or uoi Girolamo
A questo? G. dico che uidde sommergere
Vna fuste, oue io fui, che uerißimo
E questo: ma di quella gia cauatone,
Ero stato. B. ò gli ha trouato la gretola
Ond'uscire. M.R. per mia fe ch'i' sono in dubbio
A chi mi debba di questi duo' credere.
B. Deh ascoltate gentilhuom, di gratia,

Gl'è in questa terra un' altro testimonio.
Che bisognando prouerrà'l medesimo.
G. Sarà un tristo; ch'i ribaldi sogliono
Fauorirsi l'un l'altro. B. ribaldo sei
Tu dico, & un truffatore. M.R. ecco a cōbattere.
G. E chi sarà costui? B. E un mio fedelissimo
Seruitor, che fu anco di Girolamo
Mio padre. M.R. non sarà fuor di proposito:
Gli è ben che noi l'udiamo. G. come chiamasi?
Questo tuo seruitor? B. Pirro si nomina,
Piamontese. G. E Pirro è uiuo? B. e trouasi
In questa terra. G. horsu Pirro producasi,
Che se non mi cognosce per Girolamo
Fortuna, siemi fatto quel ch'i' merito.
Ma se dice gia mai, che e' sia Giulio
Mio figliunlo, i' uo certamente credere
Non esser piu ch'i' son. B. Questo fia facile.
G. Si, ma non sarà Pirro poi. B. ueggbasi.
M.R. Vegghasi, e dice bene. B. horsu lasciatemi
Con mia sorella ir'uia. G. Questo non piacemi
La mia figliuola uò io qui: tu uattene
Doue ti pare. B. e tu ritener credimi
La mia sorella? non fia uero, nò: usansi
Questi modi in Firenze? domandatela
Gentilhuom, se ui piace, se fratello
Gli sono, & i' son contento al tutto starmene
Al detto suo. M.R. che di fanciulla? Sp. dico di
Si, che gliè mio fratello: B. che testimonio
Altro uolete? G. io son tuo padre? Sp. dubito
Di questo, che non posso ricognoscere
Mio padre. G. ne manco puoi cognoscere

Il fratello, ti sei lasciata suolgere
Meschina te: perche tu non consideri,
Che fine sarà l tuo. M.R. hor su non piangere.
G. L'ha ragione: io ancor tenere le lagrime
Non posso. B. non faccian qui tante storie
Lasciatemi ir pel seruitor. M.R. ascoltami
Fratello. Io uò che tu ti lasci suolgere
A me, & che ti attengha al mio consiglio.
I uo che tu mi lasci questa giouene,
O tua sorella, o altri che sia, odimi,
Quì in casa mia, che si starà con mogliama,
E non con altri, in fin che questo dubbio
Sia risoluto, se tu sei quel Giulio,
Che tu ci di: & se questo è Girolamo,
Che tu nieghi, e che egli afferma d'essere,
E se tu harai ragione, io promettoti
Da gentilhuomo, ch'i' sono, di renderla
A te proprio. che di? B. che questo piacemi
Se piace a lei. M.R. et tu che ne di? Sp. ah misera
Me, io farò quel che ui piace. M.R. hor uattene
Quì in casa. B. uà pur: che sarò subito
Qui con Pirro, & alfin sarai lietißima:
M.R. Gianni, chiama le serue, che la menino
Sù. G. oh uenitene giù serue, & menatela
Dalla padrona, sù nell'anticamera.
M.R. Hor uà uia a tua posta, & fa che menici
Quel seruitor, che si ritroui il bandolo
Di questa matassa, & noi aspettiamoti
Qui fuori. B. ecco ch'i' uò. M. R. e uoi Girolamo
Siate contento a questo? G. i' ui ringratio.
Et contento ne sono: ma ben dubito,

Che

Che non uerr' altrimenti. G. deh lasciatemi
Dir dua parole. M. R. dinne uenti, e spacciati.
G. Padron non bisogna altro testimonio
A prouar che quel tristo non è Giulio,
Che Alamanno uostro amicissimo
Gliè. M. R. a chi? G. a Giulio dico. G. a Giulio
Mio figliuolo? G. a Giulio di Girolamo?
M. R. E adunque in questa terra? G. e conoscetelo.
Ma che dic'io? egl'è a Roma hor. M. R. dou'habita
Poi che'l cognosci? G. con Fazio Ricoueri.
M. R. Et chi stà altri con Fazio Ricoueri,
Ch'un Barlettano? G. Il Barlettano è Giulio.
M. R. Che di tu Giulio? pazzo; che domandasi
Bernardo. G. Bem be, padron dimandatene
Pur Alamanno: che benche egli chiamisi
Bernardo, gliè quel ch'i' ui dico. statene
Sopra di me. M. R. perche non lo diceui tu
Allhor che c'era colui? G. io uolsiui
Obedir. uoi m'imponesti ch'i' stessimi
Cheto. io stetti. G. deh cerchian di gratia
Di questo uostro figliuol, che io strugghomi.
M. R. Si bene cerchianne. questa è l'hora solita,
Che suole esser in piazza. quiui andiamone
E trouerenlo, & forse questo Fazio,
Che'l tiene in casa. G. andiã, ch'i' u'hò tropp' obli-(go.

SCENA DECIMA.

Albizo. Bolognino.

EEgli nella uia, o altri uedemi
Vscir di casa, che poi possa dirgliene?

Non ueggio alcuno,ò che ſorte grandiſsima
E ſtata queſta: ò Bolognin cariſsimo,
Perche cagione inanzi non mi capiti,
Acio che teco ſi fatta letitia
Poſſa un poco sfogare? ò per Dio eccolo,
Eccol che' uiene: B. I' non fu mai con l'animo
Tanto ſoſpeſo,ne con tanto dubbio
Quanto io ſon hor, non ſapendo quel ch' Albizo
S'ha fatto. Alb. di me parla. B. et pche Fazio
Ha uoluto la chiaue, fa che io dubito
Di qualche male: A. che male? che uà beniſsimo.
B. O padron,uoi ci ſiate: com'è itaui?
Fazio u'hà colto a far fardello? Alb. nõ credere.
Ch'i' ſia ne fatti miei ſi poco cauto,
Come io ſentì la chiaue in l'uſcio mettere,
Imbuchai ſotto il letto,che ero in camera
Per appoſtar quel ch'i' poteſsi impegno
Mandare,& quiui mi meſsi con animo
Di ſtarui tanto,che' partiſsi,& poſcia
Seguir il fatto mio. B. che fatto? A. l'opera,
Che di far diſegnauo: ma prouedemi
La Fortuna di meglio aſſai. B. che meglio?
Alb. Tanti ſcudi,che apena poſſo muouermi
Con eſsi adoſſo: la borſa,le maniche
E'l petto anco n'ho pieno: B. uoi uolete la
Baia con eſſo meco. Alb. io uo la baia,
Cerça qui,& anco qui: B. o,o,che miracolo
E queſto? Alb. Amor uuol farmi feliciſsimo,
Sopra ogni amante: B. Ditemi di gratia,
Come faceſti hauerli ch'i' ſtrabilio.
Alb: Non tel'uo dir ſe prima non promettimi

Di

Di nol dir mai. B. et di me hor si dubita?
Alb. Che sò io: l'è cosa d'importanza.
B. E che m'hauete uoi. Alb. horsu, uò dirtelo
Si, son contento: hor odi: e' tornò il uecchio
Con una borsa piena, pur con animo
Di riporla pens'io nello scrittoio,
Ma come fu con essa giunto in camera,
S'accorse non hauer le chiaui, & credomi
L'hauessi fuor lasciate in qualche fondaco
O in qualche banco, doue spesso bazzica,
Et per non ritornar fuor con quel carico
Di quella borsa, per certo credendosi
Che non fusse persona in casa, messigli,
Cosi come gl'haue' sotto la coltrice
Del letto, & senza fare altro, di camera
S'uscì, & tratta la chiaue dell'uscio
A cagione, che da altri non potessisi
Aprire, lo tirò à sè, e andò subito
Fuori dall'uscio di drieto. Io che sentitolo,
Haueа tocchare il letto, come giouane
Desideroso di uedere, e'ntendere,
Quel che hauea fatto, alzai dipoi la coltrice,
Et trouo quella borsa piena. B. ò Albizo,
Che sorte è stata questa? Alb. & risolutomi
Senza pensarui piu sù, di seruirmene
A mia bisogni, ne cauai. B. che? l'anima?
Alb. L'anima, tu l'hai detto: & riempiegliene
Di rena. B. ò tò quest'altra. Alb. et serrai l'uscio
Come l'haue' lasciato, che'mpossibile
E che ma' pensi c'huom alcuno habbiali
Possuti hauere. B. mi piace, ma che numero
Sono?

Sono? ditemi il uero. Alb. oh sono uno numero
Grande. i non gli ho contati, ma ben passano
Duomila scudi. B. uoi siete ricchissimo.
Hor non bisogna cercar di piu trappole,
Per fare danar. Alb. nò, che ce n'è douizia
Ringratiato sia Iddio. B. non marauiglia
Che mi tolse la chiaue: di non perderli
Temea, che gliè auuenuto: ma che diauolo
Ha egli a dir, se non li troua? Alb. pensiui
Egli. facciamo e fatti nostri. B. facciansi.
Alb. Andiamo all'Aldabella; ch'i' delibero
Che si contenti. B. Andiamo. Alb. e tu la mãcia
Harai, non dubitar. B. io non dubito:
Basta a me, che siate contento. Alb. credolo:
Ma non perdiam piu tempo; andian uia subito.
Che a dirti il uero, io non credo mai uiuere
Tanto, che io ueggha la Spinetta, e parligli.
B. Andian c'hormai presto l'harete in braccio.
Ma stà, ecco dì quà quella Streghaccia
Dell'Aldabella. Alb. l'è dessa; che domine
Vuol dire, che l'è cosi fuori? io dubito
Di qualche male. B. sempre que' che amano,
Ancor che siano in possessiõn, temano.
Alb. La uiene in quà, aspettianla. B. di gratia.

SCENA VNDECIMA.

Aldabella. Albizo. Bolognino.

CHE ho io a dir hor, come io trouo Albizo,
Che la Spinetta, lasciandosi suolgere

Alla prima, n'è ita con quel giouene?
Che scusa trouerò io, che li cappia,
Per la qual io gli possa dare a credere
Di non l'hauer tradito? ma, oime, eccolo.
Bisogna far del cuor roccha; hor aiutati
Lingua, se mai ualesti; ch'a proposito
E hora: io uoglio in molta angoscia fingermi,
E far l'afflitta. Ome meschina, ò pouera
Me, come farò io? & con che animo
Ho io andar inanzi al mio caro Albizo?

Alb. Ella si duole. B. & par che la ui nomini.

Alb. Stiamo ascoltar. Ald. come potrà ei credere
Che la non habbia hauuto patientia
D'aspettarlo? Alb. oime. Ald. questo disordine
Ha fatto ei col suo si lungo indugio.

Alb. O Bolognino, io sono morto. B. ò rea femmina.
Costei ue l'ha appiccata. Alb. ò sorte pessima.

Ald. Ma eccolo quà appunto: Dio ui consoli.

B. Si, che tu l'hai con le tue diuine opere
In modo concio, che n'ha un grandissimo
Bisogno. Ald. hor tò hor questa: io son causa
Dunque d'ogni suo male? B. tu si? hottelo
Saputo dir, ribalda. Alb. doue trouasi
La mia Spinetta? Ald. io credo che debbe essere
Tornata a casa. B. dice anco debbe esser:

Alb. Come tornata a casa? adunque hauetela
Lasciata andar senza aspettarmi? Ald. Albizo
Non ho potuto far altro io. B. credolo.

Alb. Poi che l'hebbe aspettato con disagio
Dua, o tre hore, gli uenne una fregola
Di tornarsene a casa, che il fistolo

Non

Non l'harebbe tenuta. B. è da credere.
Alb. Ehi mona Aldabella: io sò che uo'me la
Hauete fatta netta. B. uà uergognati
Poltrona: Ald. adunque uoi pensate Albizo,
Ch'i'ne l'habbia mãdata? Alb. io son certißimo
Che uoi n'hauete fatto ad altri copia.
Sò come sete fatta. Ald. ò questo uienmisi
Per la mia fatica. B. anzi uerrebbesi
Piu presto una cauezza. Ald. tant'è Albizo
Di cosi fatta moneta si pagano
E mie seruigi eh? Alb. e che seruigio
M'hauete fatto? B. si padron, pagatela
De suo seruigi. Ald. dice che seruigio.
Chi fece alla Spinetta uoltar l'animo
A fatti uostri? chi la fece uscirsene
Di casa per uenir con uoi? Alb. che giouano
Coteste cose? Ald. eßendo uoi sollecito
(Si come doueuate) ui giouauano
Albizo pur assai. hora doleteui
De casi uostri. Alb. ah Dio. Ald. ma potrebbesi
Ancora a tutto rimediar. B. potrebbesi
Il mal che Dio ti dia. Ald. non uò rispondere
A te per hora. Alb. & come potrebbesi
Rimediar hora? Ald. nò, nò: io son la peßima,
Et la ribalda. Alb. dite sù di gratia,
S'ella è tornata a casa, che rimedio
Ho io? B. Eh non li date piu udienza.
Padron andianne con Dio. lasciatela
Nella mal'hora la ruffiana. Alb. taci tu.
Ald. S'i' sono una ruffiana, & le mie opere
Non fanno piu per uoi: dunque lasciatemi
Andare

Andare, non mi date piu molestia.

Alb. Vdite mona Aldabella. Ald. lasciatemi
Andar dico. Alb. udite un po di gratia.

Ald. non uoglio udir chi sempre piu m'ingiuria
Con le parole. Alb. horsu perdonatemi,
S'i' u'hò ingiuriata. la doglia incredibile,
Ch'i'ho al cuor m'ha fatto uscir dell'ordine:
Habbiatemi per iscusato. B. ò pouero
Giouane. Alb. state a udire, uoltateui
In quà. hor su non si può riccorreggere
Questo errore? Ald. puossi. & per tal causa
Era fuori. Alb. per quale? Ald. uoleua irmene
Verso la casa, & ueder se possibile
Era parlarli di nuouo: & fare opera,
Che la tornassi. Alb. & cio saria possibile?

Ald. Saria, ma uo' m'hauete in modo torbida
Fatta la fantasia, ch' io stò in dubbio
Di quel c'ho a fare. Alb. deh madre mia fidateui
Che non ui sarò ingrato. Ald. si, si, datemi
Parole pur assai. Alb. tenete, eccoui
Fatti. hor'andate. B. ò che li uenga il canchero.
De tradimenti ha premio. Alb. & se nõ bastano
Questi, ue ne darò piu. Ald. ogni piccola
Cosa mi basta. io uoglio andar. ma ò Albizo
Farete per un'altra uolta intendere
A costestui, che con piu riguardeuole
Modo fauelli altrui, e questo massime
Colle donne da bene, & riturisi
Quella boccaccia. ch'ognun non fia facile
A sopportar, com'io; che a cio sforzami
L'amor, ch'i' porto a uoi. Alb. la penitenza

Gli farò fare. Ald. io uò, & uoi lasciateui
Poi riueder'. Alb. umbè. B. deh possa nascerli
Tutti e mali, ella u'ha straziato, & fattoui
Il peggio c'ha potuto, & uoi donatili
Hauete i danar' uostri. hor se haueßiui
Fatto, quel che douea, che haresti datole?
La uita, mi credo io. Alb. la uita, & l'anima.
B. Stà bene. Alb. ma che ne credi? B. il medesimo
Alb. Della Spinetta dico. B. c'habbia fattane
Copia ad un'altro, & a uoi nuoue trappole
Vadia tendendo: Alb e potrebbe pur essere,
Come la dice, che ella ritornatasi
Fußi a casa il padrone: B. potrebbe eßere;
Ma non lo credo; benche il mio credere,
O nò, importa poco. aspettiam l'esito
Di questa cosa. Alb. Bolognin, deh seguita
Vn pò le sua pedate, & considera
Tutto quel ch'ella fa; ma con riguardo
Ch'ella non se ne accorga. Io in tanto uoglione
Andar a casa Siluio, accioche posiui
Questi danari, che m'hanno stanco. B. credolo
Senza il giuriate. Alb. & di poi farai d'eßere,
Oh doue poss'io dir, che non ritrouici
Mio padre? di là d'Arno in santo Spirito.
B. Tanto farò. Alb. ò Infelice Albizo,
Come sì tosto si è ogni mia gioia
Conuersa in doglia? che partito prendere
Debbo io adeßo? aspetterò se opera
Alcuna fa costei; ò se mi strazia
(Si come io ho paura) & poi per ultimo
Rimedio, me n'andrò dinanzi a Noferi

Narra-

Narrarolli ogni cosa, & gitterommegli
Nelle braccia, potrebbe di me increscerli
Di sorte, che, come padre, tal'opera
Farebbe, che sarei alfin felicissimo.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Giulio detto Bernardo cõ un garzone d'un presta caualli, con una Bolgia.

O son da Roma a quì uenuto in undici
Dì, con gran fatica, che lasciargliene
Douea pel cãmin; che mai piu bestia
Ho caualcata peggior; che oltre al pessimo
Andar che hauea ha hauuto anco le uiuole,
Et altri mali, & ha portato il risico
Di scorticarsi. & per questa causa
M'è stato forza tre giorni continui
Stare in su l'hosteria, ne disagio
Soporta' mai cosi fatto, & massima-
Mente con questi danar, che cucitomi
Hò in questo giubbone, che se pesano
Dio tel dica, & s'addoppio pagassimi
Non la torre' mai piu. forse che non me l'hà
Fatta costare. ma ecco di quà Fazio

Padrone; uogli'irli incontro,& far il debito
Mio. tu in tanto aspetta un poco, hor uengone.

SCENA SECONDA.

Fazio. Giulio detto Bernardo. Garzone.

NON è poßibil mai, ch'i' stia con l'animo
In pace insino a tanto, ch'i' non metta nel
La cassa i danar, che sotto la coltrice
Ho ascosti, non potendo in lo scrittoio
Riporli, che lasciato hauea nel fondaco
Del mio cugin le chiaui. oue una lettera
Scrißi a Roma, & sol per questa causa
Me ne uò hor a casa. G.B. messer Fazio
Voi siate il ben trouato. F. ò Bernardo tu
Se qui eh? G.B. uoi uedete. F. ah, ah, uedi ue
Che t'ho fatto sbuccar. G.B. che sbuccar? F. cre
C'hò trouato la uia. G.B. nõ posso intẽdere) dimi
Quel che uolete dire, & marauigliomi
Assai. F. & io di te mi marauiglio
Ladroncello, a questo mo si trattano
I padroni? G.B. che u'ho io fatto? F. dicemi
Anco, che u'ho io fatto. G.B. deh di gratia
Parlate chiaro. F. ecco, che chiaro parloti
Tu se' un ladro. G.B. e si fatta accoglienza
Mi fate? F. te la fò, come tu meriti.
G.B. *Dunque merito questo pel seruizio,*
Ch'i' u'ho fatto? F. e ben fatto seruizio,
Ti so dire. G:B. uogliate, o nò seruitoui
Ho pur. F. ue con che faccia. anco rimprouera

I seruigi aßaßino, ladro publico.
G.B. Io ui dirò il uero Fazio, io dubito,
Che uoi non siete in uoi, che cose ditemi?
F. Io son stato in me dauanzo bastati.
Pazzo era io, quando di te fidauomi.
Ma non è ben che'n parole multiplichi
Con esso teco. fa che mai piu capiti
Doue io sia, & sia per sempre dettoti.
G.B. Dunque mi date una bona licenza?
F. Tu m'hai inteso. G.B. stà bene. & io pigliola.
Che so, che non mi mancherà ricapito.
Ma mi duol ben di non saper la causa.
F. Non piu: G.B. e nõ piu sia. F. Bernardo mozzisi
Qui, uà fa e fatti tuoi. piu non si stuzzichi
Questo fastidio, che a bastanza ammorbaci.
G.B. De danar uostri, che s'ha a far? F. lasciane
La cura a me, non pigliar tanti carichi,
Ne tanti impacci, che come ho saputoli
Ritrouar, cosi ancor guardar saprommeli.
G.B. Dunque eran persi? F. horsu non piu: leuamiti
Dinanzi, che hora mai tu m'hai fracido.
G.B. I me n'andrò io. F. uà che ma' piu tornici.
Tu l'harai a far con altri. hora bastami
Hauere il mio. uogl'ire a fare quell'opera
Che hò disegnata, & non uo qui combattere
Con questo tristo. sò che gl'harà a essere
A gl'Otto, & quiui uò, che si giustifichi.
G.B. Io non so se costui s'è pazzo, o se si ha
Beuuto troppo, o gli humor malinconici
Gli danno noia. gliè montato in collora
Con esso meco senza alcuna causa.

E benche e sia sopr' ogn' altro huomo misero
Et auaro, non par che stimi un picciolo
E sua duomila scudi? che miracolo
E questo? i' resto ammirato. ma pensiui
Egli. io gli terrò tanto, ch' ei chieggali.
O la garzon, non star piu a disagio
Tornatene a bottegha con la bolgia,
Che ui sarò adesso. in tanto serbala.
Gar. *Stà ben, cosi farò.* G.B. *ò ecco Cambio*
Ruffoli. i uò ueder se accoglientia
Mi fa, come costui. uoglio ire incontroli.

SCENA TERZA.

Cambio uechio. Giulio detto Bernardo.

S' I' non hauessi tanta diligentia
Vsata in serrar in quella camera
Quel ribaldo, & di poi serrato l'uscio
Da uia a chiauistello: io certissima-
Mente direi, che costui, che incontro mi
Viene fussi egli. ò come è simile
A lui. ma che dich' io? gliè quel proprio.
Che cosa è questa? G.B. *Dio ui salui Cambio.*
C. *Setu Bernardo, che sta' qui con Fazio?*
G.B. *Sono al comando uostro.* C. *I' mi trasecolo*
O chi t' hà aperto? G.B. *che aperto?* C. *l'uscio*
Di casa mia. G.B. *oh, oh questa fia simil' a*
Quella di Fazio: che dite uoi d'uscio
Di casa uostra? C. *si, tristo maluagio;*
L'uscio: lo uo saper, se non ch' un' occhio

Ti

Ti cauerò colle mie man. sù dimmelo
Dico, di sù. G.B. ſtate adrieto Cambio,
Ch'i' non harò riſpetto all'eſſer uecchio.
C. I' non ti parrò mica uecchio, dimmelo
Ladroncello. G.B. che u'hò io a dir Cambio?
C. Chi t'ha aperto quell'uſcio, oue ſerrato ti
Hauea, dimmelo sù. G.B. laſciàn la collora
Vn po di gratia. iui uoglio riſpondere
Acio che domandate. bè, che uſcio
E quel, ch'è ſtato aperto? C. ſi, fa'l ſemplice
Brutto ribaldo. G.B. pur montate in collora.
C. Ve doue ſon condotto, anco mi ſtrazia
Queſto gaglioffo. ma la s'ha' decidere
Altroue. uò ueder s'è ragioneuole,
Che un tuo pari ſia buom di tanto animo,
Che ni entri in caſa, & ogni uituperio
Penſi di fare. G.B. che di far uituperio?
C. Bernardo, Bernardo se io non mi uendico,
Mio danno: G.B. Cãbio io nõ u'ho fatto ingiuria
Chi'i' sappia, ch'i' torno hor da Roma. C. sõmelo,
Come te, quando tornaſti. G.B. io dubito
Non m'habbiate con altri colto in cambio.
C. Si, che io non ti cognoſco ladro publico.
G.B. E mi dice anco ladro. C. Ghiotto, adultero,
Truffator, barro. G.B. eccene piu? C. triſto, aſi-
Furfante. G.B. Io non harò pò patientia. (no
Io son da me di te uecchio diſutile,
Che altro non ha' in te, che la ſuperbia.
C. Non so chi mi ſi tien'. G.B. I uo leuarmeli,
Dinanzi, & uoglio a queſta uolta uincere
Me ſteſſo. C. tu se' ſtato piu che ſauio.

Andar uia traditor, che 'n tanta collora
Montauo, ch'i' faceuo qualche ſcandolo.
Hor ſu la uò sfogar colla Lucretia,
Et con quella ribalda della Menica.
Ma l'uſcio è pur ſerrato, & ſtà fortiſsimo.
Come ſtà queſto fatto? io ſtò in dubbio
S'i' mi ſon uiuo, ò ſon nell'altro ſecolo.
Son io Cambio, ò un'altro? che miracolo
E queſto? coſtui è fuori, & non ha l'uſcio
Aperto. uò ueder ſe quel di camera
Anco è ſerrato; & ſe egli è, credere
Vo certamente, che coſtui ſia'l diauolo.

SCENA QVARTA.

Bernardo Spinola. Pirro ſeruitore.

QVI diſſon di aſpettarmi, & li laſciamola,
In quella caſa. P. che fo, picch'io luſcio?
B. *Nõ picchiar, che ſarè proprio un dibatterſi.*
Non ci ſaria aperto. non eſſendo quì
Loro, fia meglio ire in piazza. e'n tãto intẽdere,
Perche cagion mi cita queſto Vfficio,
Et perche e mie danar mi tengha. P. intenderlo
Aßai importa. ma chi fauoreuole
Vi fia? che non hauete alcun, ch'i' ſappia,
Che ſia per uoi? B. io ho la Giuſtitia,
Et la ragion dal mio. P. non è baſteuole
Hoggi di. B. ſi è ben, dou'è un Principe
Di queſta ſorte. andiam pur, ch'i' non dubito
Che mi ſia fatto torto: & ſe rimedio
Non harò altro, uoglio a lui ricorrere.

SCENA QVINTA.

Noferi uecchio. Pirro seruitore.
Bernardo Spinola.

NELLE faccende sempre fu di sauio
Atto mutar consiglio, oue torna utile.
Io ho la mia figliuola offerta a Fazio:
Hor non gliela uò dare. & è la causa
(Laquale è pur di non poca importanzia)
Ch'i' credo che Spinetta, che partitasi
E di casa, ne sia ita con Albizo,
Che so che n'era innamorato. habbila
Piu presto, che la mia. s'i' muto hor animo
Non sarà chi mi riprenda, sapendosi
Questo fatto. hor è ben ch'i' troui Fazio,
Et che io, si com'è ragioneuole,
Gliel dica, acio che possi ad altro attendere.

P. E mi par hauer uisto questo uecchio
Vn'altra uolta. padron i'stò in dubbio
S'egliè quello (sapete) che gia dissiui,
Che hebbe la Spinetta. gliè quel proprio;
Gliè desso certo. B. è desso. P. senza dubbio
Lo ricognosco. B. falli riuerenzia,
Et come si conuien datti a cognoscere;
Che ci sarà un buon mezzo a conuincere
Le cause c'habbian. N. molto mi guardano
Questi duo forestieri: P. Iddio saluiui
Padron mio. N. E te ancor. ma non cognoscoui.

B. Non è gran fatto, essendo piu di dodici

Anni, che nol uedesti. P. ricordateui
Voi di Pirro, che con l'Ammiraglio
Delle galee del Vice re di Napoli
Fu a Liuorno, allhor che noi lasciamoui
La pouera Spinetta? N. ah hor ricordomi
Di te. tu se' quel Pirro eh? P. quel proprio.

N. Voi sieti i ben uenuti. ma dispiacemi
Hauerui a dire cosa, che non picciolo
Dispiacer ui darà. hoggi in sul uespero,
Non ui sò dir da che spinta, è partitasi
Di casa mia Spinetta, e non m'immagino
Dou' esser possa. B. lo sappiam benißimo.
La fu suiata da un certo Albizo
Sotto couerta di torla per moglie.

N. Ah, ah, uedi che pur dauo in bersaglio.
E l'ha suiata Albizo Ricoueri.
Tolghila. i' non lo uo gia io per genero.

B. Che dite? N. eh io dicea meco medesimo
Vn' altra cosa. ma doue ritrouasi
La pazzerella? B. in quella casa trouasi.

N. In casa messer Rimedio Visdomini?

B. Non ui so dir in uer come si nomini.
Ma l'è quiui una uolta. N. Si, eh? ditemi,
Come cosi u'è ella? B. noi medesimi
Ve l'habbiam messa, che a caso trouamola
(Come altra uolta ui dirò per agio)
Et cio si fece a stanza di quel uecchio,
Ch'è padron della casa; perche trouasi
In questa terra uno, il qual dic' essere
Il padre suo, & noi sappiam certißima-
Mente, che egli è morto; che ueduto fu

Affoga

Affogare in mare. P. con gli occhi proprij
Il uidd'io. N. et cosi ella continua-
Mente diceua: B. en fin che si giustifichi
Che gliè un barro, & non il padre, piacqueci
Li di lasciarla; perciochе huomo nobile
E da bene ne parue. N. gliè certißima-
Mente, e non ui farà torto, & promettoui
Di prestaruene aiuto: ma deh ditemi,
Che hauete a fare con lei? B. era amicißimo
Del fratello: & (per dir a uoi el proprio
Vero) i' uo dicendo a ognun d'eßere
Suo fratello, che è piu honoreuole
Et a me, & a lei. N. di questo lodoui.
P. Fratel si chiama, & piu che fratell'amala,
Ch'è qui sol per suo amor, e haue' portataci
Per maritarla la dota. N. non piacemi
Quel dir hauea. & si è mutato d'animo
Per questo? B. nò: ma nata una disgratia
E, che duomila scudi, che portatoci
Hauea (come diße ei) per questa causa,
Mi sono stati tolti. N. come domine
Tolti? & da chi? B. qui da un uostro Vfficio.
N. Che sia moneta sbandita? B. nò diauolo
Era tutt'oro. N. questo non può eßere,
Che a Firenze non si usan questi termini.
B. Cosi è la uerità. & s'io colpeuole
Sono d'alcuno error, ch'i' possa incorrere
In tutti e mali. N. non giurate. B. potendone
Aiutar in tal caso u'harem' obligo.
Ecco il comandamento, che mi citano.
N. Questo è degl'Otto. B. si gl'Otto. si chiamano.

Venite

Venite meco in piazza. i' uogl' intendere
Prima della Spinetta, ch' amicitia
Grande tengo con quel messer Rimedio,
Che l' ha in casa; che hor hor iui uiddilo
Con quel barro; e poi dell' altra causa
Vi prometto anco esserui fauoreuole.
Et state gentilhuomo di buon animo,
Che non ui fia fatto torto. B. io confidomi
In Dio, & nella ragione. N. uenitene
Con esso meco ch' al tutto delibero
Esserui buono amico. B. io ui ringrazio,
E fonne capitale. N. uenite dicoui
Non temete. B. andiã Pirro. P. andiã, nõ dissiui
Che trouando costui, d' ogni pericolo
Saremmo fuori? B. Iddio ne ringratio.

SCENA SESTA.

Cambio uecchio solo.

OHIME, ohime, Giesu, io spirito.
Come può star questa cosa? In nomine
Patris, & fili. certo questa è opera
Di Setanasso: questo è un miracolo
Di sorte, che se tutti quanti gli huomini,
Che sono in questo mondo, mi narrassero
D' hauerla uista, non saria possibile
Ch' i' la credessi mai. pur è uerissima,
Ch' i' la tocco con mano. altri che' l diauolo
Non la può fare. gliè forza, che gli spiriti
Sappia incantare. ma è però possibile,

Che-

Che gli habbian tanta forza, & tanto poßino,
Ch'uno esca, & entri a suo modo d'un uscio
Serrato, come ha fatto questo peßimo
Negromante, che hor nella uia uiddilo,
Et parlagli: & tornato a casa trouolo
Serrato oue il lasciai. ma ecco Fazio.
Vò conferir con lui questo miracolo.
Ma che domin ha ei ch'anche' lamentasi?

SCENA SETTIMA.

Fazio. Cambio uecchi.

O *Sciaurato me. hù, hù, ò pouero*
Me, che dir debbo di quel, che auuenuto mi
E? non sarà gia mai ch'il possa credere,
E pur è uero. io non sò s'i' mi sogno,
O son pur desto, pensando alla perdita
Che ho fatta. son pur desto benißimo.
Et quando io penso al modo, parmi un sognio.
Come stà questa cosa? C. che disgratia
Te interuenuta Fazio? F. ò grandißima
Certamente, & cosa anco ch'un miracolo
Parrà a chi l'udirà. C. un gran miracolo
Ti uoglio contar io, che senza il diauolo
Non si potrebbe ma' fare. F. una simile
Cosa è la mia, ma con troppa mia perdita.
Io son disfatto Cambio. C. horsu narrami
Che t'è auuenuto: & di poi apparecchiati
A udir cose, che dira' incredibile,
Et consiglianci l'un l'altro. F. oh non possoti

Gia

Gia consolar, percioche troppo trouomi
Sconsolato. C. hor di sù. ch'è accadutoti?
F. *Te lo dirò. per mezo della lettera*
Di quel ribaldo, dagl'Otto mi furono
E mia danari, che non mancaua un picciolo,
Fatti rendere. C. et questa è la disgratia
Che tu di, eh? F. ascolta, ch'è grandissima.
C. *Hor di uia. F. ben sai, ch'io posigli*
(Non gli potendo drento allo scrittoio
Ripor, come io douea, per che mancauami
La chiaue allhor) cosi sotto la coltrice
Del letto mio, in quel gruppo medesimo,
Che quel tristo gl'haue portati. hor tornoui
Per riporli, & credendo i danari esserui,
Vi trouo rena, & sò pur che benissimo
Et con mie proprie man serrai la camera
In modo, che a nessuno era possibile
Entrar senza la chiaue, che haueami
Messa nella scarsella; che tirandosi
A se l'uscio non ui è poi altro ingegnio,
Che alzi el saliscendo. C. e non erano
Alcuni in casa? F. nò dico. che mogliama,
La mia figliuola, e la fante andarono
Hieri in uilla, el seruitore, & Albizo
Ancora eran fuori. C. altri potrebbõui
Esser entrati? F. nò (Dio) che l'uscio
Trouo serrato, e'n quel lato medesimo
Del letto esser il gruppo, e nel medesimo
Modo legato. hu. C. hor ascoltami Fazio.
Noi habbiam tutt'a dua a far con diauoli,
Habbiam poco rimedio. F. cmoe diauoli:

Che

Che mi di tu? io ho paur' degl'huomini
Io. C. non te ne far beffe. cose simili
Non posson far gl'huomini. I uò dir' a te
Hor quel ch'è auuenuto a me. ch'udendolo
Confessarai, che sia cosa diabolica.
Et per c'habbian' a far con uno medesimo,
Dirai anco la tua, opra di spiriti
Essere. F. Il raccontar questi miracoli
Non ci tò'l male. C. gliè uer. ma pur potrebbesi
Con conferirli trouare il rimedio.
F. Hor di su. C. ben sai, che nella trappola
Feci quel tristo incorrer in quel proprio
Modo, che noi disegnammo, & hauendolo
Prima serrato dentro a quella camera
Terrena, ou'egli entrò, messi poi all'uscio
Qui un buon chiauistello. F. & io uiddilo.
C. E poi serrai colla chiaue, & non ualsemi,
Che gl'uscì fuori. F. apunto uolea dirti.
Ch'i' l'ho ueduto, & gl'ho parlato. C. et io simile-
Mente, ma stà udir quel ch'è mirabile.
I torno a casa, & nel modo medesimo
Ch'i' lo lasciai trouo non sol l'uscio
Da uia, ma parimente quel di camera.
Che diresti tu qui? F. forse, che parueti
Hauerlo dentro in casa. C. come paruemi?
Che'l uiddi intrare in casa co mie proprij
Occhi, & non sol in casa, ma ancho in camera
Che ero sotto la scala. ma ci è meglio.
F. Iddio ci aiuti. C. noi n' habbiam bisogno.
Odi pure. i'm'accosto all'uscio, & chiamolo
Cosi un po sotto boce, & ci risposemi.

F. Egli era forse un'altro. C. io dico ei proprio,
Che lo cognosco alla boce benissimo.
F. Ben, apristi tu l'uscio? C. l'uscio? Dio mene
Guardi. nò, nò, io uò questa suzzacchera
Lasciare ad altri. F. dunque temi? C. diauol'è,
Ch'i temo. ti par caso questo Fazio
Da non temere? e m'entrò allhor un tremito
Nell'ossa, tal ch'i' ne stò ben un secolo.
Cacasangue i' non uo scherzar co diauoli.
Che so io se n'uscissi qualche spirito,
Che mi facessi drieto qualche giacchera,
Ognun di me si riderebbe. stieuisi
Quanto gli pare. F. bè, in fine che rimedio
Sarà il nostro? debb'io questa perdita
Sopportare? & tu in tante tenebre
Tener la casa tua? C. uò ch'al Vicario
Dell'Arciuescouo andiamo, & poniamoli
Vna querela per huom, che'l demonio
Sappia per arte a sua posta costrignere.
F. Et che uuo'tu che faccia in cio'l Vicario?
C. Come che uò, che'faccia? è suo ufficio.
F. Ah tu di bene. egl'è uer. se ei giudica
I preti, e' frati, che peggio, che diauoli
Sono hoggi, & gli fa star, sua è la causa
Di amenduo noi, ch' habbian' a far co diauoli.
Andiamo insieme. C. a dirti il uero Fazio
Hor i non posso, per che a Lippo Ruffoli
Mio cugino, & a Coppo, & altri detto hò
Che sian quì, acciochè in tal caso m'aiutino,
Et se uenisser non mi trouarebbono.
Et però ua da te. poi bisognandoti

Verrò ancor io. F. hor su uoglio far subito
Quel che ho da fare. percioche ben è battere
Il ferro mentre è caldo. C. hor uà ch'aiutici
Iddio. F. cosi gli piaccia, resta Cambio.
C. Da poi ch'i' resto quì solo: uò rimettere
A buon conto il chiauistello nell'uscio,
Et poi tanto aspettar', che costor uenghino.
Sarebbon questi? ò gliè messer Rimedio,
E un'altro. gliè bene, che io seguiti
Il fatto mio, ch'i' sò, che me non uogliono.

SCENA OTTAVA.

M. Rimedio. Girolamo. Cābio. uecchi.

QVESTO m'ha detto un certo Lippo Ruffoli
Suo cugino. G. di chi? M. R. di questo Cā-
Che (come hauete inteso) l'ha serratolo (bio,
In casa. G. ò grande Iddio. M. R. deh rallegrateui
Che, come siete uscito del trauaglio
Della uostra figliuola, che quel giouene
Che dianzi stimauate un barro, haueteui
Trouat' amico, & certo di quelli ottimi,
Anco di questo del figliuolo facile-
Mente uscirete, se uo' disporreteui
Però di far quel ch'è ragioneuole.
G. Ben che ui par ch'i' faccia? consigliatemi.
M. R. Che senza farne parola, piacendoli
Glie la diate per moglie. che se è pouero
Huomo in questa terra, è molto nobile,
Et la fanciulla è buona. uò facciatelo

A ogni mo. G. ditemi un po: farestilo
Voi sendo nel grado mio? M.R. senza dubbio
Lo farei. G. i non posso discostarmene.
Facciasi, i' son contento. M.R. hor cosi piacemi,
Andiam adunque a trouarlo. ma uedil' là
Che penseroso si stà intorno all' uscio.

C. Ecco messer Rimedio in quà. che domine
Vorran da me? M.R. il ben trouato Cambio.

C. I ben uenuti. M.R. noi uegniam con animo
Di dirui cosa, Cambio, che piaceuole
Vi sarà alla fin, benche'l principio
Dispiacer u'habbiato dato. C. io son solito
De dispiaceri, & de piacer riceuere.
Dite pur quel che ui piace. M.R. quel giouene
Che uoi hauete serrato, è figliuolo
Di quest'huomo da bene, ilquale è nobile,
Et ricco a casa sua, ch'è di Cicilia.

C. Come figliuol di costui? che ditemi?
Non ho serrato io Bernardo Spinola
Da Genoua? M.R. egli è il figliuol proprio
Di costui. C. non è Bernardo eh? M.R. nò dicoui:
Giulio ha nome. C. si eh? non marauiglia
Ch'i' l'ho ueduto fuor. ah non ci è diauoli
Adunque. M.R. eh che dite uoi di diauoli?
State in ceruello. C. i stò in ceruel benissimo
Ma a che far m'è entrato in casa. M.R. è giouene
Cambio, & fatto ha cose da gioueni.

C. Son belle cose queste andar entrando nel
Altrui case, & dire, cose da giouen
Essere: cose da ladri mi paiono
Piu presto, a dirle per suo nome proprio.

Non

G. Non entrò per rubare, perdonatemi
Messere mio. C. pche entrò? per far qualche opa
Santa eh? non uò niun m'usi uendere
Picchi per pappagalli. siamo in essere
Che'l pater nostro discerniam benissimo
Da quell'altra faccenda. M.R. udite Cambio,
I'uò che noi pognian un po la collora
Da parte, & ascoltate. no' siamo d'animo
Di far cosa ch'alfin ui sarà utile,
Inanzi, che partiamo, & honoreuole.
C. Da tristo lato s'è fatto. M.R. ascoltateci
Di gratia. non diss'io, che nel principio
N'haresti dispiacere? ma contentissimo
Ne resteresti? che talhor si semina
Mal seme, che buon frutto poi ricogliesi.
C. Bè, che pensier è il uostro? M.R. questo giouene
Per quanto puossi, qui da noi comprendere
A gl'effetti, uuol bene alla Lucrezia
Vostra figliuola, & sol per questa causa
Douette entrarui in casa. C. si eh? fannosi
Queste cose? ò ribaldo. M.R. eccoci in collora.
C. Son cose queste da non si commuouere
Messer Rimedio eh? come parrebbeui
Ch'un forestier u'entrassi in casa d'animo
Di toccarui l'honor? M.R. certo parrebbene
Male. ma l'huomo sauio alfin s'accommoda
Alle cose, che accaggiono, & delibera
De piu tristi partiti, quello apprendere
Che è migliore. se costui è contentissimo
Imparentarsi con uoi, & non curasi.
Di dote alcuna, & è huom ricco, & nobile

A casa sua, perche far non douetelo?

C. *Messer Rimedio se gliè di quest'animo*
Vò perdonarli. M.R. che dite Girolamo?

G. *Che son per far cioche Messer Rimedio*
Vuole. M.R. e i'uò, perche gliè ragioneuole
Che Giulio nostro figliuolo, poi che fatto ha
Si fatto error, piglisi per legitima
Sua sposa la figliuola quì di Cambio
Ruffoli. G. Io son contento. C. ascoltatemi
Di dote non s'hà a ragione: sturisene
Gliorecchi ognuno. ne dite poi. M.R. intendesi
Cotesto. G. acconsentisco, & ratifico
Per Giulio mio figliuolo. M.R. buō prò ui faccia
Qui non accade dir altro. com'huomini
Da ben, che siete, hauete fatto. G. andiamolo
A cauar di prigione, che tanto uiuere
Non credo ch'i'lo riuegga. M.R. è credibile.
Andiamo; su aprite l'uscio Cambio.

C. *Ecco ch'i'l'apro. M.R. da qui inanzi lascinsi*
Tanti sospetti. C. non fien necessarij.
Entrate in casa. G. sù messer Rimedio.

M.R. *Hor su entriam senz'altre cerimonie.*

SCENA NONA.

Albizo giouene. Bolognino suo seruitore.

DA *poi ch'i'ti lasciai trouato ho Noferi*
Et me li sono aperto per un'ultimo
Rimedio. B. e de danari? Alb. tutto ho dettoli.

B. *Hauete fatto male. Alb. anzi grandissimo*

Bene. percioche questa cosa propria
Sarà cagion ch'i' l'habbia. B. infin che diceui?
Alb. Che non si cura piu darmi l'Emilia.
B. Questo mi piace. & di Spinetta? Alb. dissemi,
Che l'è in casa di messer Rimedio
Visdomini, & che l'è sirocchia di quello,
Che ci stà in casa, qual chiamasi Giulio,
Per proprio nome. B. et che causa domine
L'ha mosso à scambiarsi il nome? Alb. dicono
Per un timor c'hauea. ma hor n'è libero.
Et ecci il padre, ilquale è molto nobile,
Et dice, ch'i' danar son d'un da Genoua,
Che me la farà hauer, se amoreuole-
Mente gliene uò rendere. B. & promessoli
Hauete? Alb. si. B. starem a ueder l'esito.
I non uò dir piu nulla, che'l saeppolo
Mio non ci aggiugne. ma quando s'ha 'ntendere
La risposta? Alb. egli uuol prima con Fazio
Parlar, & anco con questo tal giouene,
Et l'ho aspettar in piazza. B. perche stiamoci,
Che non andiamo? Alb. à dirti il uero io spasimo
Di ueder la Spinetta. B. eh gl'è un perdere
Tempo. non si farè a finestre. andiancene
Che se Fazio ci troua forse scandolo
Sarebbe. Alb. tu di'l uero; di qui leuiamoci.

SCENA DECIMA.

Gianni solo.

IO ho cercato con gran diligenzia
Tutti que' luoghi, doue sò ch'è solito

Praticar Alamanno . ne poßibile
Mi è ſtato trouarlo . ma in quel ſcambio
Ho trouato Bernardo, che hor Giulio
S' hà a chiamare il figliuol di Girolamo,
Il quale ſtaua con Fazio, & da Genoua
Si facea per paura : & ho narratoli,
Come il padre è in Firenze, & che trouataſi
E la ſorella, & che Bernardo Spinola
Suo amico ancor c' è : il qual la taglia
Gli ha leuata, & il bando . onde la mancia
Ne ho ſpiccata . hor ho gran deſiderio
Di ritrouar prima di lui Girolamo
Suo padre, ch' i' harò la mancia adoppio.
Et per queſto gli ho detto, che andandone
A Serui è per trouarli, chè laſciatigli
Ho, che u' andauano . ma penſo che ſiano
Piu preſto qui intorno, & per tal cauſa
Ci ſon uenuto, & anco per intendere
Qual coſa d' Alamanno, perche credere
Non poſſo, nol trouando, che non habbia
Fatto qualch' opra di buono ; ma m' intorbida
La fantaſia quel chiauiſtello, ch' è all' uſcio . ma
O c' è entrato gente, in fine io dubito
Di qualche male . ma ſtà che la Menica
Eſce di caſa . i' uò parlarli, e intender
Qualche coſa da lei s' e' ſia poßibile.

SCENA XI.

Menica fante. Gianni ſeruitore.

VH ſignor, che affanno, & che ſcompiglio
In che noi ſiamo & ſe Meßerdomene-

Dio non ci mette le mani,non ueggio
Che sien per esser d'accordo,che la pouera
Figliuola si mariti a quel bel giouene.
O che uentura harebb'ella. G. che domine
Dice costei? che potrebbe mai eßere
Loro auuenuto? M. hù,hù,mi caschò subito
Il fiato,quand'i'uiddi aperto l'uscio,
Et che n'uscì Alamanno Visdomini.

G. L'ha nominato il mio padrone in fine la
Vo dimandar di questo caso. Menica,
O Menica,non odi eh? M. che uuoi tu?

G. Vieni un po quà. M. oh,oh,apunto uengone
Se tu lo credi. G. deh Menica ascoltami
Vna parola sola. M. tu gia dettone
N'hai una: e'basta. G. buono. tu uuo'l dondolo
De fatti miei,eh Menica? M. Dio mene
Guardi,i'non uò coteste cose: proprio.

G. Vo dir,che tu mi strazij. M. i'non ti stratio,
Ma ho altro,che fare,che hor attendere
A ciancie. G. non son ciãcie alla fe. M. spacciati
Di sù cioche tu uuoi. G. che trauaglio
E il uostro in casa? dimmi un poco. M. uà cercalo:
C'ha'tu a saper e fatti nostri? G. importami.

M. O guarda un po,come gl'importa. G. Menica,
Per questa croce,che m'importa,credimi.
Ch'i'non burlo; ma non mi cognosci tu?
Io son pur uicino, M. ah,hor cognoscoti
Tu se'l garzon d'Alamanno Visdomini,
N'e uero? G. ma desi. M. sia col mal'asino
Che'l tuo padrone è cagion d'ogni scandolo.

G. Dimmi un po,ch'è accaduto,& che scandolo

E questo? M. tel dirò, perciochè pensomi
Che la cosa habbia hauer pure buon termine.
G. Di sù ch'è nato? M. il tuo padron, ch'è un fistolo
Ci entrò hoggi in casa; el nostro Cambio
Che u'era lo serrò in una camera
Credendo fussi un'altro. G. ò non ueddelo?
M. Non pare a me. ma non sò ben contartela
Appunto, perche siamo state al buio
Serrate piu di quattro hore, la Lucrezia,
Et io. G. chi ui serrò? M. chi credi? Cambio.
G. Possa serrar le pugna. In fine seguita.
Che fe, serrato che l'hebbe? M. Andossene
Fuori, & tornò poi con Messer Rimedio,
Et con un forestiero. G. era Girolamo
Certo quell'altro; be, segui. M. & credendosi,
Che quel ch'era serrato nella camera
Fussi figliuol di quell'huomo. G. hor rinuengola
Questa cosa. M: ne uenneno con animo,
Che pigliassi per moglie la Lucrezia
Senza hauer altra dote. G. chi? M. quel giouene
Che era serrato, ch'al fin accordouuisi
El padre, che cosi messer Rimedio
Lo consigliò, per far piacer a Cambio
Mi pens'io. cosi aprirno l'uscio,
Et fuor d'ogni credenza ui trouarono
Alamanno. G. ò buono. questo piacemi.
M. O ben sai, che allhor messer Rimedio
Rimase bianco. G. et che disse? M. gridaualo
Quanto e' poteua. e par che ei discostisi
Da quel, che consigliato ha altri. a Cambio
Non par ragione, e sono in sul combattere.

Ben

G. *Ben gliene darà sì. M. ò a Dio piaccia.*
G. *Ma doue uai tu hora? M. uò fin a' Martiri*
Accender questa candela, & a chiedere
Loro questa gratia, che se la Lucretia
Ha questo ben, la piu contenta femmina
Non sarà al mondo, perche sempre l'animo
V'hà hauuto, ma non ui credea aggiugnere.
G. *Ella l'harà, s' Alamanno il delibera.*
Ma uoglio ir su, che questa cosa intendere
Vo bene. a Dio. M. uauui di gratia, & pregalo,
Che facciasi, che la Lucretia l'habbia
Per l'amore di Iddio: che non hauendolo
Si morirà di dolore. G. e' desidera
Piu d'hauer lei, che forse la Lucrezia
Non brama di hauer lui. hora uattene
Con questo. M. ò tu hà tutta ricreatami,
Che sia tu benedetto. ma, hù, lasciami
Seguir il mio uiaggio, che Dio consoli
Ogniuno. ma chi son questi? ò egli è Fazio
Il padron di Bernardo. ò se ei tornaci,
Che dirà e' che'l suo amico carißimo
Gli habbia tolto la dama? ma ei pensiui.

SCENA DVODECIMA.

Noferi. Fazio uecchi.

QVI non ci è altro, che dir una uolta. Albizo
E stato quel, che l'hà succiata, & datoli
La fede sua di torla per legittima
Sposa. F. et s'e' lo fa, piu non mi capiti

Inanzi. N. Fazio io uo che'n questo lasciti
Consigliar. tu se uenuto a un termine,
Che poco puo far altro. che rimedio
Hai tu di quietare questo giouene
Di cui ha in mano i danari? F. haueuogli:
Non gli ho. N. e tanto peggio, se accorditi
A questo gliene potrai rendere subito,
Che fia la dota la somma medesima.

F. I'non posso pensar, che que' non fussino
I mie' danari, che lo dice la lettera.

N. L'è una burla dico. & cio chiarissimo
Ti fia, come tu parli col tuo giouene,
Che so, che gl'ha tuo danar, ma la collora
Non douette lasciarti el uero intendere.
So come tu se' fatto. F. hor uien quà Noferi
S'almen i mie' danari di Roma fussero
In esser, come uuo' dire. N. dico stattene
Sopra di me. F. i mi lascierei suolgere.

N. Vo che lo faccia Fazio; ch'i' promettoti
Che gl'ha in borsa. F. chi? N. Giulio il tuo gioue(ne
Che chiamaui Bernardo, & conterattegli
Tutti. F. Iddio sà se son que' proprij,
Che hora in casa hauea, che tolto m'habbia,
(Si come tien per certo Cambio Ruffoli)
Con sue diauolerie. N. che? siete bestie
Amenduoi (a dirti il uero) a credere
Si fatte cose. ma per trarti il dubbio,
Ti uo ancor dir piu là, se tu accorditi
A questo parentado amoreuole-
Mente, come tu debbi. anco que' proprij
Danar, che haueui in casa, fia possibile

Riueggia in uiso, con questo, che ridere
Ne debba, perche l'è cosa piaceuole.
F. Dimmi chi me gl'hà tolti, & io permettoti
Di far cioche tu uuoi, & perdonargliene,
Sia chi si uuole. N. & prometti? F. promettolo.
N. Horsu i tel uo dire. gliè stato Albizo.
F. Albizo? ò, come fece? N. era in camera,
Quando gli riponesti. F. oh, io non ueddilo?
N. E' u' era pure, & non per altra causa
Te gli tolse, se non acciochè e' fussero
Vn mezzo, a farti a tal cosa conscendere.
Et uuolo tu ueder? che come giouene
Da ben, che gliè, mi uenne a trouar subito
Et contommi ogni cosa. F. io perdonogli,
Poi ch' i' te l'ho promesso, & anco accordomi
A questo parentado. N. hora cōmendoti,
Che tu fai Fazio una cosa lodeuole
Da ognuno, che'l saprà. prima l'è nobile,
L'ha buona dote, alleuata benissimo
Et di questo ne son buon testimonio
Io, & è sorella di quel giouene
Che t'ha seruito fedelmente dodici
Anni; alquale io, per aprirmiti
Intra fatto, ho data la Emilia
Mia. F. si eh? N. tu ha' inteso. F. profitio.
N. E a cio fare mosso m'han tre cause:
La prima. ch' i' hauea detto all' Emilia
Lei esser maritata, & secondaria-
Mente, che egli hauea di lui grandissima
Voglia, che n'era innamorato, & chiesela:
Terza ch' i' trouo, che gl'ha una rendita

Di secento fiorini, come per agio
Intenderai. F. tu hai fatto benißimo.
N. *E tu ancora. F. io ne son lietißimo*
Non piu parole. tu può trouar Albizo,
Et dir che uengha a trouarmi, & non dubiti.
N. *Farollo. ma ecco quà appunto'l mio genero*
Il quale ha nome Giulio, & cosi chiamalo
Per lo auuenire. & Bernardo Spinola
E seco. hor ci manca sol Girolamo
El padre suo, che con meßer Rimedio
Lasciai poco è. e' ci han ueduti. e uengono
A noi. F. aspettianli. N. è ragioneuole,
Et che con lor ti scusi dello scandolo,
Che per errore è stato per nascere,
Et delle parole ingiuriose ch'andorono
Attorno. F. io lo farò. non dubitare. N. si,
Che duo parole simili non costano.

SCENA TREDECIMA:

Giulio detto Bernardo. Bernardo Spinola
Fazio. Noferi.

HOR ueggio la cagion, perche e' dissemi
Villania, gl'hauea ragion: perdonogli
Ogni cosa, che i danar troppo dolgano
Maßimamente a un uecchio. ma eccolo
Quà con Noferi. B. Giulio, i' ho ancor collora
Con lui. G. uò che la lasci, che tuo suocero
Voglio che' sia ancor un di. B. ò Giulio
Dio'l uoleßi. G. ne son per far ogni opera,

Che

Che essendo content' io, hor desidero,
Che sia contento anco tu. B. hor facciamoci
Loro incontro, & uediamse e' ci fa'l simile
Che dianzi. G. non dubitar, che'l mio suocero
La piglierà per noi. B. bene, io non dubito.

F. Voi siate i ben trouati. io scusomi
Con ciaschedun di uoi, che credendomi
Vna cosa per un'altra offesiui
Hoggi, & non poco certo. perdonatemi
Chi è huomo erra. G. non bisogna Fazio
Far queste scuse meco. poteuatemi
Dire cioche uoleuate. B. & io perdonoui.
Et u'ho per iscusato: ma con patto, che
Mi liberiate da gli Otto, e bastiui
Hauer hauuto e mie danari. F. sarannoui
I danar uostri renduti, & all'ufficio
De gli Otto non penso sia necessario
Comparir sendo d'accordo. N. anzi piacemi
Che ui si uadia, & tutto il caso narrisi,
Et alla prima ognun di uoi fia libero.

F. Cosi faremo. B. io al uostro consiglio
M'atterrò sempre. F. & a te per non essere
Ingrato de seruizi da te fattimi
Giulio mi son pur hor disposto d'essere
Vostro parente, digli il resto Noferi.

N. Fazio è contento, che'l suo figliuolo Albizo
Sposi la tua sorella. G. i ui ringrazio
Assai. F. buō prò ci faccia. N. et qui lo Spinola,
C'ha hauer in ricompenso dell'oltraggio,
Che fatto gli ha Fazio? B. i son benissimo
Satisfatto, e mi basta la sua gratia.

F. *Io son Noferi sempre paratißimo*
Di compiacerli in quel che sia poßibile,
Che le sue qualità troppo mi piacciono.

G. *Potresti Fazio ben con uostro commodo*
Farli un gran beneficio. F. un benefizio?

G. *Vn benefizio Messer sì grandißimo.*

F. *Chieggami cioche e' uuole. G. perche e si perita*
Lo dirò io. e' uorrebbe la Liuia
Vostra figliuola per sposa. N. odi tu?
Gliè da fare. F. io ci penserò. ma che animo
E il suo? G. quel che ui piace. N. i' u' ho che l'hab
A ogni modo Fazio. G. & ei prometteui, (bia
Si come io, di pigliarsi per patria
Questa bella città, che molto piacegli.

N: *Non è più da pensarci. F. andian adagio,*
Che dote uorrebbe egli? G. niente bastagli
Hauer la fanciulla, & prometteui
Ancora di dotarla in quel medesimo,
Che ui dian noi. F. io son contentißimo
Se gli hà cotesta uoglia. B. io non desidero
Altro. N. ò come un auaro presto arrendesi
All'utile. hor baciateui. F. io accettoti
Bernardo non solamente per genero
Ma per figliuolo. B. e io uoi Fazio simile-
Mente per un buon padre. N. buon prò faccia
A tutti quanti noi. F: trouiam Girolamo
Hora, che sia di tanto ben partecipe.

SCENA XIIII. ET VLTIMA.

Gianni seruitor. Fazio. Noferi.
Bernardo. Giulio.

Tuo

I VO uolando; ma per Dio eccoli
Qui tutti insieme. e' mi manda Girolamo,
E'l mio padron per uoi. F. doue è Girolamo?
G. Qui in casa Cambio. N. euui messer Rimedio?
G. E Alamanno ancora, che la Lucrezia
Ha preso per sua donna. G. ò l'ho carißimo.
F. Si è? buon prò li faccia. G. al mio ben essere
Mancaua questa nuoua. ò felicißimi
Noi tutti. B. quell'era il suo desiderio
E? G. si. N. andiã da loro, ma ci manca Albizo
A far perfetta ogni nostra letitia,
Và uia garzon per lui, digli che subito
Ne uẽga. G. dou'ho a ire? N. in piazza, e porta
La nuoua, che la sua Spinetta habbiammoli (li
Data per moglie. F. uà uia si, & digliene.
G. I uo. F. noi entriamo in casa Cambio.
G. Vditori non aspettate, ch' Albizo
Giunga quì: perche stareste a disagio
Forse un po troppo. & poi quando aspettaßilo
Non uedreste le nozze, che'mpoßibile
Sarebbe questo di certo, uolendole
Fare tutte e quattro a un tempo medesimo
Come è da fare. & percio la Comedia
E qui finita. laqual se piacciuta ui
E, fate tutti segno di letitia.

IL FINE.

Regiſtro.

A B C D E F G H.

Tutti ſono quaderni.

IN FIORENZA
per Bartolomeo Sermartelli,
MDLXIIII.

A ſtanza delli heredi di Bernardo
de Giunti.